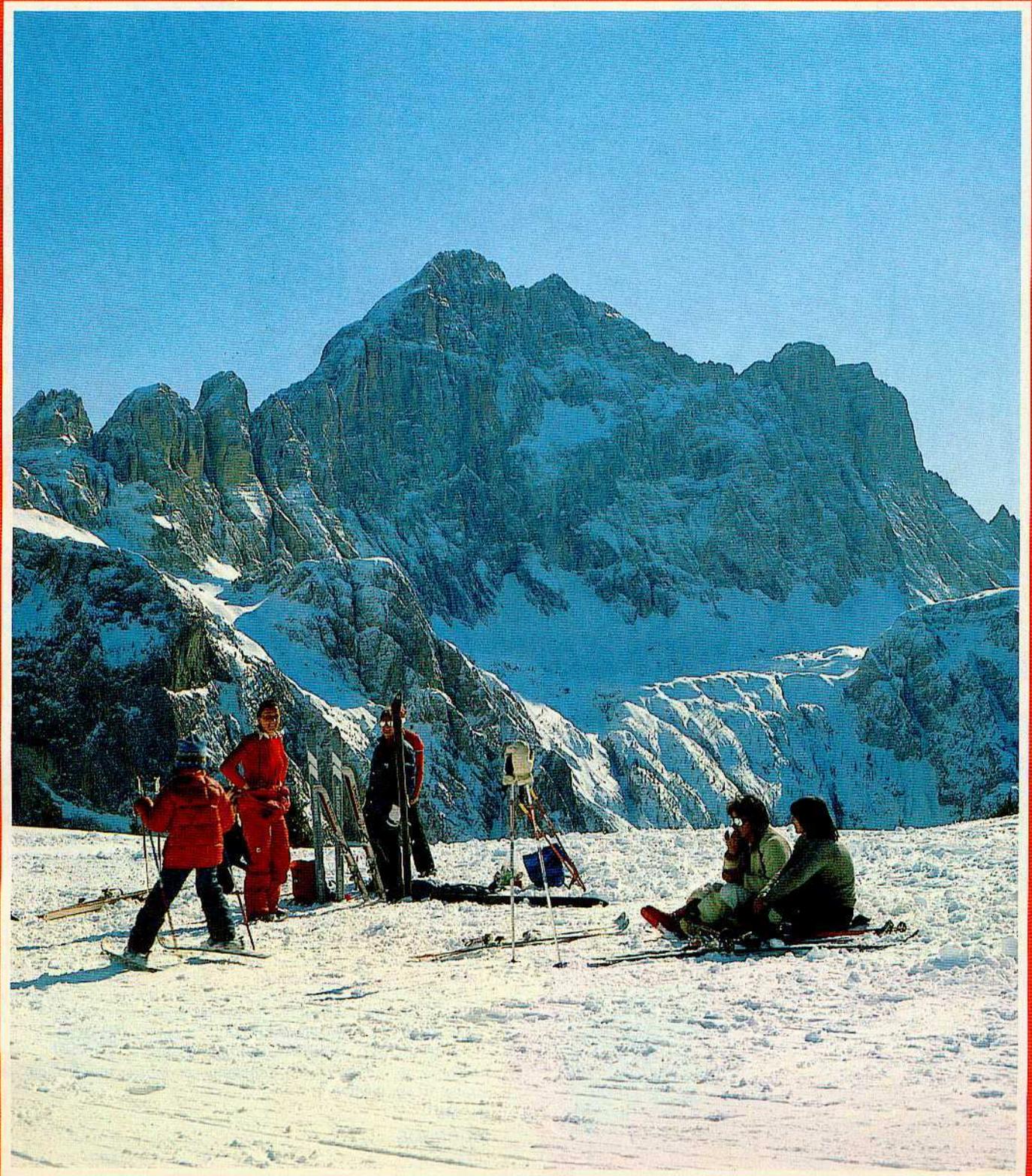


Febbraio 1988 - Abbonamento postale - gruppo III/70 - Anno LXVII N° 2

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

L'ALPINO



IL NUOVO BINOCOLO SPORTIVO 1988

INTERNATIONAL - P.M. OPTIK A LUNGA PORTATA

completo di elegante astuccio

SI ANNUNCIA
UN NUOVO INVIO
DIRETTAMENTE
DALLA FABBRICA

a sole **L.18.900**



**Obiettivi
con lenti
giganti
da 50 mm.**

**DALLA FABBRICA
AL CONSUMATORE**

Oltre un milione
di binocoli venduti in 34 Paesi.

Arriva il nuovo binocolo **INTERNATIONAL**, perfezionato, edizione 1988 per i veri sportivi. Questo nuovo modello vi fornisce un forte **INGRANDIMENTO**, vista limpida, chiara e brillante... ed una portata straordinariamente lunga. E' veramente il miglior modello **INTERNATIONAL** in commercio da parecchi anni a questa parte. Esso aggiunge una nuova dimensione ai vostri svaghi sportivi. Voi siete ora in grado di possedere questo modello perfezionato **INTERNATIONAL 1988** ad un costo sorprendentemente basso, direttamente dalla fabbrica! Bastano **18.900** lire perchè vi venga consegnato direttamente a casa vostra. Pensate: con una cifra così bassa diverrete possessori di un autentico e potente binocolo. Prima di acquistarlo definitivamente, siete invitati a provarlo. **Richiedetelo OGGI STESSO!** Vi verrà inviato in prova per 30 giorni senza alcun rischio.

- 1 Perfetta messa a fuoco.
- 2 Perno centrale regolabile.
- 3 Corpo del binocolo robusto e leggerissimo.
- 4 Tubi di allungamento sincronizzati.
- 5 Lenti giganti (50 mm.).
- 6 Parasole riportati di grande profondità.
- 7 Sistema di lenti accuratamente calibrato.



puoi ordinare anche
telefonando a: 02/6701566

Spedite questo tagliando a:

GOVJ IMPORT

Via Algarotti 4 - 20124 MILANO
e riceverete il binocolo
per sole **L. 18.900**



BUONO D'ORDINE

da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire a:
GOVJ IMPORT - Via Algarotti, 4 - 20124 Milano
Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio l'offerta da me indicata con una crocetta sul quadratino corrispondente:

- 1 BINOCOLO INTERNATIONAL a sole L. 18.900
 2 BINOCOLI INTERNATIONAL a sole L. 34.900

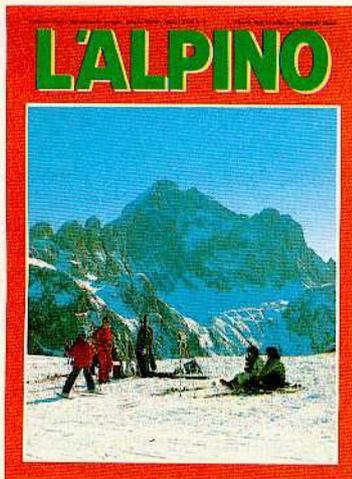
Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo più le spese di spedizione.

NOME

COGNOME

VIA N. CAP.

LOCALITA' PROV.



Lo splendido scenario nel quale si svolgerà, il 27 marzo, il Campionato nazionale ANA di slalom gigante. Sullo sfondo, l'imponente mole del Pelmo.

Sommario

- Lettere al direttore	pag. 4
- Torino, culla dell'unità, di T. Vigliardi Paravia	6
- Una vita per la montagna, di N. Staich	8
- Sotto la naja	11
- Cadde in montagna, di M. Colaprisco	12
- Tre anni con lui, di N. Mazzone	14
- Cartoline reggimentali (2°)	16
- Il bene in silenzio, di G. Perini	18
- Protezione civile, di L. Grossi	20
- In biblioteca	24
- Storia dell'Agordino, di M. Dell'Eva	25
- Alpino chiama alpino	26
- Dalle nostre sezioni	30
- Sezioni estere	31

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

Pubblicità non superiore al 70%.

DIRETTORE RESPONSABILE

Arturo Vita

CONSULENTE EDITORIALE

Franco Fucci

COMITATO DI REDAZIONE

T. Vigliardi Paravia pres., G.F. Borsarelli, A. Cordero, L. Gandini, L. Menegotto, A. Vita

IMPAGINAZIONE

Guido Modena

COLLABORATORI

V. Peduzzi, U. Pelazza, A. Rocci, G. Rognoni, N. Staich, L. Viazzi

DIREZIONE E REDAZIONE

V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692

Autorizzazione Tribunale di Milano 15.7.1948 n. 229. Abbonamento L. 10.000 - C.C.P. 23853203 intestato a: «L'Alpino», Via Marsala 9, 20121 Milano.

FOTOLITO E STAMPA

Amilcare Pizzi S.p.A. arti grafiche via Amilcare Pizzi, 14 - 20192 Cinisello Balsamo (Milano).

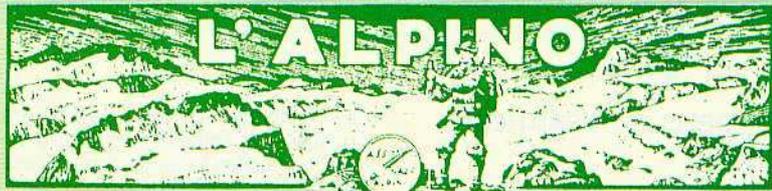
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA DELLA PUBBLICITÀ: P.R.S. Pubblicità Stampa Edizioni S.r.l. - corso Venezia 16, 20121 Milano - Tel. 02/782751/2/3 - Tlx 324583 PRS I - Telefax 02/795013 - Roma: Tel. 06/461724 - Torino: Tel. 011/746622 - Vicenza: Tel. 0444/545599-547104 - Firenze: Tel. 055/715836-711083 - Bari: Tel. 080/214578-237845 - Palermo Mondello: Tel. 091/450465.

Il materiale (articoli e fotografie) inviato alla redazione non viene restituito, anche se non pubblicato. Di questo numero sono state tirate 349.000 copie.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02-655471 - Amministrazione e Centro Meccanografico: Tel. 02-653137



La nostra isola verde

RESPONSABILIZZARE I GIOVANI

Sono relativamente giovane, eppure ho già avuto la possibilità di sentir ripetere un'infinità di volte frasi di questo genere: «Avanti i giovani, largo ai giovani». Da tutte le parti si sentono incitamenti rivolti ai giovani, ma - chissà poi perché? — è difficile vedere le «vecchie leve» cedere il passo.

Avanti i giovani, certo! Ma c'è spazio anche per loro?

Il discorso, naturalmente, si attaglia benissimo anche alla nostra Associazione. Spesso si dice che i «vecchi» si diano da fare perché il loro impegno nasce dall'aver fatto la guerra, dalla sofferenza e dall'aver cementato le amicizie in tempi difficili. Sicuramente sono considerazioni valide, ma non si deve partire dal presupposto che i giovani non possano avere le proprie motivazioni. Le hanno, eccome, prima fra tutte la fierezza di essere alpini. I giovani poi, nonostante la mancanza di esperienza, hanno due tesori inestimabili che si chiamano energia ed entusiasmo; vale senz'altro la pena di sfruttarli.

Certo occorrono alcuni stimoli, poiché anche le migliori attitudini devono essere coltivate affinché producano una buona resa. Abbiamo vissuto tutti — anche chi adesso è tra i più entusiasti — un periodo, più o meno lungo, di indifferenza nei confronti dell'Associazione e credo che il fenomeno sia facilmente spiegabile. Quando si torna a casa col congedo in tasca, succede quasi sempre che si provi una sorta di rigetto nei confronti di tutto ciò che ha il sapore di militare. Il ritorno, poi, coincide con uno dei momenti più complessi per la vita di un uomo. Si cerca un lavoro e ci si trova a dover prendere alcune decisioni dalle quali dipenderà l'impostazione della vita. Superata questa fase, ci si trova alle prese con un altro grande problema: formare una famiglia. Non è cosa da poco. Intanto gli anni passano e si viene rimproverati perché non ci si impegna abbastanza. Poi arriva finalmente il giorno in cui, dato un assetto definitivo alla propria vita, si hanno il tempo e la volontà di dedicarsi ad altri interessi.

A questo punto ci si affaccia alla porta dell'Associazione e si viene assaliti — anche se bonariamente — dai «veci» che pretendono. Non ce l'ho con i vecchi, anzi, li stimo e ho un grande attaccamento nei loro confronti; credo però di poter dare un consiglio, pur nella mia inesperienza. È giusto esigere dai giovani, ma con riserva. Si deve richiedere impegno a piccole dosi. L'importante è tenere sempre i contatti, mantenendo il ferro caldo fin quando non sarà più il caso di batterlo, perché si forgerà da solo. Son passato anch'io per la stessa strada che mi ha portato alla vita associativa e, proprio per questo, credo di non sbagliare la diagnosi.

Il giovane deve essere coltivato con cura, va assistito, soprattutto gli si deve proporre qualcosa che lo appassioni e che gli faccia accettare di buon grado il sacrificio dell'impegno. Se poi lo facciamo sentire responsabile di qualcosa che conti, allora il gioco è fatto.

Avanti quindi, giovani, fatevi sotto! E voi, che giovani non siete più, indicate loro la strada.

Chicco Gaffuri



DUE APPELLI PER I SENTIERI DI GUERRA

Ho letto l'articolo «I Sentieri di Guerra» pubblicato da «L'Alpino» e ho rilevato l'approvazione e compiacimento della redazione, nel commento a fianco dell'articolo. Voglio pertanto cogliere la palla al balzo e rilanciarla per concretizzare l'idea dei due soci del CAI di Milano.

Personalmente conosco il percorso e le gallerie al Monte Paterno e vorrei, attraverso «L'Alpino», lanciare questo appello: «Cercansi volenterosi, ma solo una dozzina o poco più, disposti a recarsi al Paterno, per eseguire pulizia della galleria, riassetto del sentiero e postazioni». Gli interessati, o meglio i volenterosi, sono invitati a mettersi in contatto con il sottoscritto, scrivendomi alla sezione ANA di Biella, via Delleani, esponendo le proprie disponibilità in modo che appena una squadra o un plotone sarà costituito, si possa partire all'attacco.

In linea di massima: pernottamento in tenda presso il rifugio Locatelli, viaggio e viveri a proprio carico, compenso finale: un affettuoso ringraziamento e una stretta di mano.

**Mario Boglietti
Biella**

Tempo fa pubblicammo su «L'Alpino» un appello in favore del ripristino dei sentieri della Grande Guerra, specie di quelli che si trovano nelle zone ampezzane e pusterese, sperando di trovare consenso presso le vostre sezioni e qualcuno che si adoperasse per la riuscita dell'impresa.

Ora, dopo mesi di lavoro, stiamo per approdare a qualcosa di concreto che lascia sperare in un futuro abbastanza «roseo» di quanto resta di osservatori e camminamenti tracciati con fatica ed abnegazione e che non devono essere dimenticati. Abbiamo avuto piena soddisfazione dal gen. Meozzi, appassionato collaboratore di quanti richiedono il suo aiuto. Egli ci ha assicurato il valido intervento degli uomini del IV Corpo d'Armata che «entreranno in azione» non appena avranno ricevuto la richiesta di «soccorso» da parte delle sezioni o degli Enti locali, che in parecchie zone già collaborano con le truppe alpine.

Parecchie, dicevamo, non tutte. Come, ad esempio, la zona ampezzana non ha gran volontà di migliorare una situazione che spesso, persino sulle cime più celebri, si rivela drammatica.

Ci siamo quindi messi in contatto con la sezione ANA di Cortina che, come abbiamo constatato di persona, è l'unico ente che si batte con coraggio e caparbietà. Infatti più volte, anche autotassandosi, è riuscita a sopperire al «lassismo» di altri ed ultimamente, dopo incredibili peripezie, il gruppo cortinese delle penne nere è riuscito a far consacrare la campana annessa alla cappellina che veglia sul riposo di tutti i Caduti nel Sacario militare di Poccol. Dopo averne discusso, la sezione cortine-

se si è dichiarata favorevole a un graduale ripristino dei sentieri di guerra più «bisognosi» in collaborazione con gli uomini del gen. Meozzi e ha promesso di farci sapere il loro piano «d'attacco». Uomini di buona volontà e disinteressati, ma ancora pochi. Almeno per ora. Perché altri non ne seguono d'esempio?

**Alessandra Bertagna
Gianni Mazzucato
Milano**

VERAMENTE SI CRITICAVA IL COMMERCIO DI ARMI

Mi riferisco alla lettera di don Mario Lonaro nella quale il buon sacerdote, dopo essersi dichiarato in disaccordo con Vitaliano Peduzzi (per via di quei suoi inoppugnabili articoli, che stigmatizzano l'atteggiamento di coloro che con false e unilaterali opinioni di pacifismo, non ne creano di certo presupposti di attuazione, pretendendo da una sola parte la messa in atto dei loro intendimenti), conclude con affermazioni di questo tipo: «...non posso accettare, perché cristiano e perché italiano, che la mia Patria sia esportatrice di morte e distruzione in altre Patrie...».

Ora, da buon cristiano praticante, faccio notare al reverendo che con tutta probabilità ha sbagliato indirizzo, in quanto la predica andava diretta ad altri e non al tremebondo Stato italiano, il quale quotidianamente deve pregare il cielo che alla Repubblica di San Marino non venga in mente con i suoi 18 o 19 gendarmi di invadere la Romagna.

In tal caso per noi sarebbe la catastrofe; non già per inettitudine del nostro esercito, che con poche fuclate ricaccerebbe l'invasore, ma per il fatto che, partito il primo colpo da un'arma italiana, si scatenerrebbe il finimondo.

Detto questo, ritengo immotivate le preoccupazioni di don Mario, confermando approvazione e plauso all'amico Peduzzi.

**Fernando Zenda
Gignese (NO)**

OBIETTORI: UNA CRITICA CHE CI PARE FONDATA

In molte lettere pubblicate da «L'Alpino» viene esaltato il servizio che gli obiettori di coscienza fanno presso istituti ed enti vari per handicappati. Queste affermazioni io le contesto. Si cerca di mascherare e giustificare sotto questa opera di umanità e solidarietà, tutta la massa degli svogliati, degli imboscanti, dei parassiti.

Sono 1400 circa gli enti che impiegano tali giovani, con una spesa per lo Stato di circa 35 miliardi, e tutti questi enti non sono certo al servizio degli handicappati. Qualche esempio: la Società Letteraria (con servizio di archivisti); le suore di S. Vincenzo; l'ente per lo sviluppo e la protezione della carne di coniglio; il sodalizio Italia Nostra; la Caritas (che gode del be-

neficio della extra territorialità e che assorbe il maggior numero di giovani); l'A.R.C.I.; il W.W.F.; la L.I.P.U. (lega protezione uccelli) non sono per handicappati!

Obiettori si trovano ancora presso il M.L.A.L. (Movimento Laici America Latina); al Centro Missionario; alla Libertas e tutti questi enti non sono certo per handicappati. E si potrebbe continuare con altri impieghi comunali, provinciali ma soprattutto religiosi. Si spiega così perché la Chiesa è tanto tenacemente attaccata agli obiettori, li tutela, li protegge e li difende: perché le fa comodo avere a disposizione manodopera gratuita.

A proposito della Caritas (che incassa sei miliardi e mezzo), vorrei precisare che non è stato possibile a un'ispezione ministeriale (se non dopo l'imposizione ed intervento di autorità) controllare a Verona l'impiego e il lavoro di questi giovani, perché — è stato risposto — la Caritas gode del beneficio della extraterritorialità. In altri termini, questi giovani fanno servizio all'estero e lo Stato italiano li paga.

Perché non si propone di farne delle squadre di protezione civile (con adattati corsi che avrebbero anche la possibilità di avviarli ad un mestiere), tanto utili e tanto necessarie?

**Alberto Piasenti
Verona**

«RIPULIRE» L'ADUNATA

Sto perdendo la fede e la fiducia in una delle basilari virtù alpine, quella virtù in cui crediamo noi stessi: saper risolvere ogni sorta di problemi sia in guerra che in pace. Ho l'impressione che noi il problema che si ripresenta regolarmente ogni anno all'Adunata nazionale, non riusciamo a risolverlo. È mai possibile che, constatata l'inutilità di ogni sorta di esortazioni verbali ma soprattutto scritte, si continuino a vedere le cose che si vedono in quella occasione e non ci si possa proprio mettere una pezza?

Per carità di «corpo» mi risparmiò un anche breve e succinto elenco, ma si vedono cose veramente disgustose, che certo non ci fanno onore. Sono arrivato al punto di dubitare che sia una faccenda organizzata da qualcuno che ha interesse a screditarci agli occhi dell'opinione pubblica!

Bene, abbiamo un servizio d'ordine, no? Le conoscenze non ci mancano, facciamolo rinforzare, magari con alpini in divisa, possibilmente nerboruti, diamogli potere di chiedere la tessera dell'Associazione a chiunque si comporti indecentemente (anche solo indossando un copricapo come se ne vedono ormai tanti, che fanno veramente schifo).

E già che ci siamo, perché non diciamo alle civiche amministrazioni ospitanti che noi cappelli, bandiere e trombe ce li portiamo da casa e non c'è alcun bisogno di dare licenze a così tanta gente che ce li vuole vendere sul posto?

**Federico Pastoris
Genova**

Riunione del C.D.N. del 13.12.1987

Dopo il saluto alla bandiera, il presidente Caprioli relaziona il C.D.N. sulle visite da lui compiute, sulle manifestazioni a cui ha partecipato, e dà infine lettura di una lettera dell'onorevole Zamberletti nella quale si elogia gli alpini per l'opera prestata alla popolazione della Valtellina.

Caprioli e Tardiani riferiscono della visita effettuata a Torino a diverse autorità, ragguagliando il C.D.N. sull'andamento della complessa organizzazione.

Il C.D.N., dopo aver ascoltato l'esposizione del presidente Caprioli, di alcuni consiglieri e dell'avvocato Morani, decide di convocare un'assemblea dei Delegati, che si terrà nel periodo dal 10 al 24 aprile 1988, a seconda del reperimento dei locali necessari; viene anche fissato l'O.d.g., che suona come segue: «Interpretazione autentica dei concetti di 'Alpini', 'Truppe Alpine' e 'Reparti alpini', di cui agli art. 1 e 4 del vigente statuto, con riferimento ai reparti della divisione "Monterosa" (ed altre simili) della R.S.I., ai fini della legittimità statutaria o meno della comprensione di detti reparti nei concetti di cui sopra».

Dalla trattazione delle «varie» emergono i seguenti punti: alla famiglia dell'alpino Stalizzoni della sezione di Trento, morto in un incidente automobilistico occorsogli mentre stava per intervenire all'adunata di Trento, viene concessa la somma di 10 milioni, come previsto dalle norme del fondo di solidarietà. Il vicepresidente Menegotto legge la relazione della commissione per il rifugio Contrin, da cui risulta la necessità di finanziamento di alcuni lavori al Rifugio Bertagnoli. La sezione di Genova ha presentato la richiesta per l'adunata del 1992 (500 anni dalla scoperta dell'America).

Il C.D.N. affida all'avvocato Morani il compito di stilare una lettera di protesta da parte dell'A.N.A. da inviare al comune di Bolzano, intenzionato a togliere l'erma di Cesare Battisti e sostituire il nome della Piazza della Vittoria con quello di Piazza della Pace. Il suggerimento è partito dal generale Beolchini.

Seguono una relazione dettagliata del consigliere Martini sulle attività sportive dell'A.N.A. e un'altra di Franza sull'attività delle sezioni all'estero e sul prossimo incontro, a settembre, con i presidenti delle sezioni europee a Stoccolma.

FISH-EYE

OBIETTIVO PESCA



TUTTE LE PUNTATE DI ITALIA 1
DEDICATE ALLA PESCA SPORTIVA SONO

DISPONIBILI IN

3 VIDEOCASSETTE

N° 1

- Trota Landwasser
- Sailfish
- Salmone
- Ayu fishing
- Mulinelli
- Gara pesca
- Rock fishing n° 1
- Persico trota
- Palamito
- Tonno

1 h

N° 2

- Pesca in moto
- Trota a mosca
- Hullibet
- Carpa
- Squalo
- Monofili
- Pesca all'inglese n° 1
- Temolo
- Marlin
- Spinning

1 h

N° 3

- Pesca con amarena
- Rock fishing n° 2
- Trota neve
- Salmone
- Alalunga
- Ami
- Pesca all'inglese n° 2
- Surf casting
- Ricciola
- Barbo

1 h

BUONO D'ACQUISTO

AL

- CASSETTA N° 1 L. 60.000
 CASSETTA N° 2 L. 60.000
 CASSETTA N° 3 L. 60.000
 CASSETTE N° 1-2-3 con cofanetto L. 160.000

Cognome

Nome

Via

N°

CAP

Città

Prov.

Telefono

I prezzi sono comprensivi di IVA, imballo e trasporto.

Il presente coupon, debitamente compilato, deve essere inviato unitamente ad assegno o vaglia postale dell'importo indicato a:



FASSA - Via Previati, 34 - 20149 MILANO • F.A.S.S.A. - Milano c/c Postale n° 17634205

STORIA DELLA CITTÀ IN CUI SI TERRÀ LA 61ª ADUNATA NAZIONALE

*Secoli di vicende militari
le hanno conferito un carattere particolare.
Per 4 anni fu la capitale del neonato Regno d'Italia.*

di Tancredi Vigliardi Paravia

Non è facile scoprire i motivi che differenziano Torino da ogni altra città italiana, che la fanno apparire sorprendentemente diversa anche dai più vicini centri padani. La forma geometrica del suo assetto urbano, i suoi lunghi e ampi viali, l'eleganza delle sue piazze, l'austera presenza delle sue chiese e dei suoi palazzi barocchi le conferiscono una immagine curiosamente in sintonia con le apparentemente contrastanti caratteristiche di città moderna, dove lavoro e tecnologia rappresentano i cardini del vivere quotidiano.

Giosuè Carducci la definì «regale», ispirato dalle testimonianze lasciate da un passato ricco di presenze sovrane. È una definizione che va inquadrata in una realtà trascorsa, una definizione tuttavia rimasta nell'atmosfera che aleggia sui monumenti, sulle strade, sulle piazze di questa città. Ma facciamo un salto indietro nel tempo, una visita alla sua storia, costellata di tappe significative sul percorso che la portò a divenire il polo d'attrazione di tutte le forze impegnate nella realizzazione dell'unità nazionale.

Torino, anticamente detta Taurasia, poi Augusta Taurinorum, deve le sue origini alle primitive popolazioni celtiche, affini con i Liguri, commiste più tardi con i Galli. Al tempo dei Romani fece parte del piccolo regno delle Alpi Cozie, unito da Nerone all'Impero, del quale seguì le vicende. Di tutto il resto dell'epoca classica non rimangono di Torino notizie precise. Si sa che nel '69 dell'era volgare la città fu devastata da un violento incendio e che, nel 312, Costantino sconfisse le truppe di Massenzio davanti alle sue porte. Il IV sec. vide anche l'affermazione del Cristianesimo: lo possiamo arguire dal fatto che nel 398 il vescovo Massimo radunò a Torino un concilio di vescovi padani e galli.

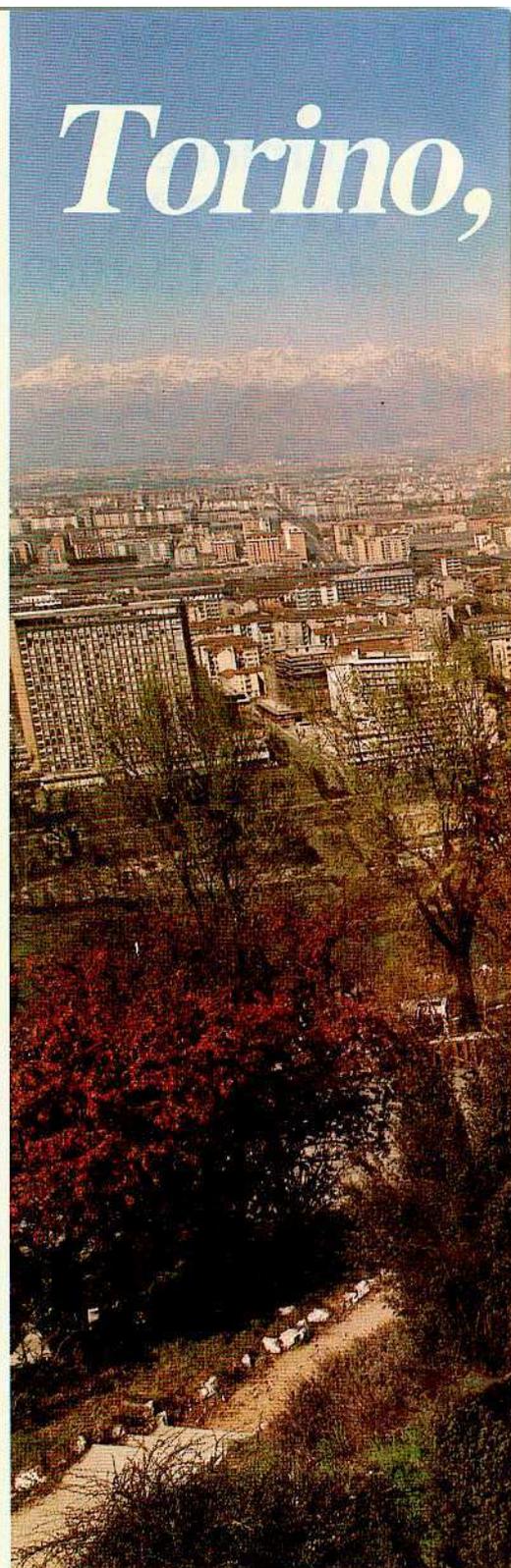
Saccheggi, distruzioni e decadenza contrassegnarono il periodo delle dominazioni degli Eruli, dei Goti, dei Longobardi e dei Franchi. Nel periodo longobardo i duchi di Torino, Ariovaldo e Regimberto, divennero re, rispettivamente nei secoli VII e VIII. I Franchi trasformarono il ducato in contea, mentre si andava consolidando il potere dei vescovi. Nella seconda metà del X sec. Torino assunse notevole importanza, dapprima con Arduino il Glabro e con Olderico Manfredi e poi con Adelaide, la cui vita fu tutta una lotta contro i nascenti Comuni e i loro vescovi, che però apparvero alla sua morte (1091) ormai vigorosamente costituiti.

Dopo la morte di Adelaide, Torino entrò nell'orbita del movimento comunale, diffuso in tutta Italia, e si sottrasse a poco

a poco ad ogni autorità feudale, combattendo spesso contro i suoi antichi padroni e contro i Comuni vicini, senza che la sua storia registrasse glorie o disastri memorabili. Il vero nemico del Comune fu la Casa Savoia, le cui mire sulla città non si erano mai sopite del tutto, dai tempi di Adelaide. In più occasioni Torino, per difendersi, dovette ricorrere all'aiuto dei Comuni vicini. La lotta, tuttavia, si fece ben presto impari e i Savoia ottennero dapprima (1250) il diritto di feudo da Federico II e poi ne ebbero l'effettiva potestà da Guglielmo VII nel 1280.

Circa tre lustri dopo, Amedeo V cedette la città al nipote Filippo, dal quale ebbe origine il ramo dei Principi d'Acaja. Alla morte dell'ultimo di questi, Ludovico, fondatore dell'Università, il duca di Savoia, Amedeo VIII, riunì nelle sue mani i domini delle due parti delle Alpi e Torino divenne la sua residenza preferita. Ma solo nei primi decenni del XV sec. la città incominciò ad assumere un'accentuata preminenza politica in Piemonte, motivo per cui fu lungamente insidiata dalla Francia che la tenne, a partire dal 1536, per venticinque anni.

Dopo la morte di Vittorio Amedeo I (1637) vennero a crearsi nella città due fazioni: una favorevole alla Spagna, capeggiata da Tomaso di Carignano e dal cardinale Maurizio, l'altra favorevole alla Francia, guidata da Maria Cristina di Francia (Madama Reale), vedova del Duca e tutrice del figlio Carlo Emanuele. La città fu



assediata dai Francesi (1640), cui tuttavia resistette cinque mesi.

Poco più di sessant'anni dopo (1706), nuovo assedio francese e nuova accanita resistenza. Fra gli episodi di valore è memorabile quello del soldato minatore Pietro Micca, il quale sacrificò la vita per precludere il passo agli invasori, penetrati in una galleria della cittadella. Da quell'eroico gesto scaturì la vittoria liberatrice di Vittorio Amedeo II e del principe Eugenio.

I Francesi tornarono nuovamente a Torino alla fine del secolo: erano i soldati della prima Repubblica, che occuparono la città nel 1798. La nuova invasione francese

culla dell'unità d'Italia



FOTO EDOARDO DULEVANT

determinò, dal 1802 al 1812, l'unione di Torino alla Francia napoleonica come capitale del Dipartimento del Po. Questo periodo, tuttavia, conservò alla città la dignità di capoluogo politico e militare, lasciandole a ricordo varie opere di pubblica utilità, fra cui il magnifico ponte sul Po di fronte alla Gran Madre di Dio.

Nel 1814 Torino accolse con sincero entusiasmo il ritorno della Casa Savoia, che le garantì l'indipendenza e il ruolo di capitale. Il Regno di Sardegna si era ingrandito con l'unione della Liguria e di Genova e da laggiù rifluiva alla capitale un'ondata di idee nuove, che vi prepararono e vi nutirono il futuro slancio alla con-

quista dell'Unità d'Italia. Torino apparve già come la capitale del Regno d'Italia non ancora nato, dato il gran numero di lombardi, veneti, romagnoli, napoletani, siciliani che vi si erano rifugiati per sottrarsi alle leggi dello stato d'assedio dell'Austria e alle persecuzioni.

A Torino tutti i perseguitati erano accolti, soccorsi e confortati; di qui si levava la voce di Camillo Cavour a condannare gli oppressori; qui vi era la libertà che mancava altrove; qui batteva il cuore di tutta l'Italia, soprattutto il 14 marzo 1861, quando Vittorio Emanuele depose il titolo di Re di Sardegna per assumere quello di Re d'Italia.

Quattro anni dopo, la capitale passava da Torino a Firenze, nell'attesa di stabilirsi a Roma. Torino, cedendo l'onore di capitale d'Italia a Firenze e a Roma, non risentì gravi scosse nei suoi interessi e nella sua importanza morale, accresciuta anzi da questo magnifico esempio di rinuncia. Lanciò la sua proverbiale attività in campo industriale e commerciale e continuò il suo cammino ascendente di prosperità e grandezza, conservando il primato fra le città dell'antico Piemonte e rivaleggiando, non senza fortuna, con le principali città dell'Italia nuova.

Una vita per la montagna: GUSTAVO GAIA

Con le stellette o senza, per creste e ghiacciai

*A 90 anni ha voluto ritornare sul Pasubio,
che lo aveva visto combattente nella 1ª guerra mondiale.
Le sue imprese alpinistiche*

di Nito Staich

È risaputo che l'enorme potere dei mezzi di diffusione, sia via etere che ad opera della carta stampata, ci ha da tempo abituati a conoscere anche nei dettagli le grandi imprese nell'affascinante campo dell'alpinismo, dalle eccezionali «performance» di Messner e Kukuczka, alle sbalorditive scalate-record di alcuni fuori classe sulle Alpi. Da una ventina d'anni circa, il «sesto grado» in parete non rappresenta più il limite estremo delle possibilità umane; oggi le difficoltà di «settimo» vengono affrontate senza particolari patemi, ma si parla di «ottavo», di «nono» e si sfiora, per alcuni campioni del «free climbing», il «decimo grado». E che dire dell'attrezzatura? Scarponi speciali d'alta quota, pedule ultra adesive per la roccia, corde e tendine superleggere, indumenti di piumino per temperature polari, picozze a puntale variabile, chiodi al titanio e nuove diavolerie che non saprei nemmeno descrivere, cibi liofilizzati ad alto potere nutritivo e via dicendo.

Pur senza toccare simili sofisticazioni, va sottolineato che anche le nostre truppe alpine oggi sono dotate di attrezzature e comfort assolutamente impensabili quarant'anni fa. Questo argomento ci porge il destro per volgere uno sguardo retrospettivo alle figure e alle imprese di alcuni personaggi che, a buon diritto, rappresentano una categoria speciale di «ultra vecchi»: quella degli alpinisti-alpini degli anni in cui questa attività era ben lontana dall'assumere le dimensioni, l'importanza e la popolarità del giorno d'oggi.

Premesso che, in ordine di data, il Club Alpino Italiano vanta nove anni di maggiore anzianità rispetto al Corpo degli alpini, sorvoliamo l'epoca dei primordi nel campo specifico e portiamoci agli anni Venti, periodo nel quale tra gli alpinisti emergenti nel ramo dei cosiddetti «occidentalisti» si annovera un robusto giovanotto, Gustavo Gaia, primogenito di una agiata famiglia di Campiglia, nella biellese valle del Cervo — come dire vecchio Piemonte — confinante con la valle di Gressoney.

Gustavo Gaia nasce a Biella nell'aprile 1897. Il casato dei Gaia è imparentato, da parte materna, con quello dei Sella: la madre è infatti sorella di Vittorio, il grande alpinista-esploratore-fotografo di fama mondiale, a sua volta nipote di Quintino, lo storico ministro delle Finanze sotto il regno di Vittorio Emanuele II^o, nonché fondatore nel 1863 del Club Alpino Italiano.



Gustavo Gaia in cordata nella prima salita alla cresta des Hirondelles (1927).

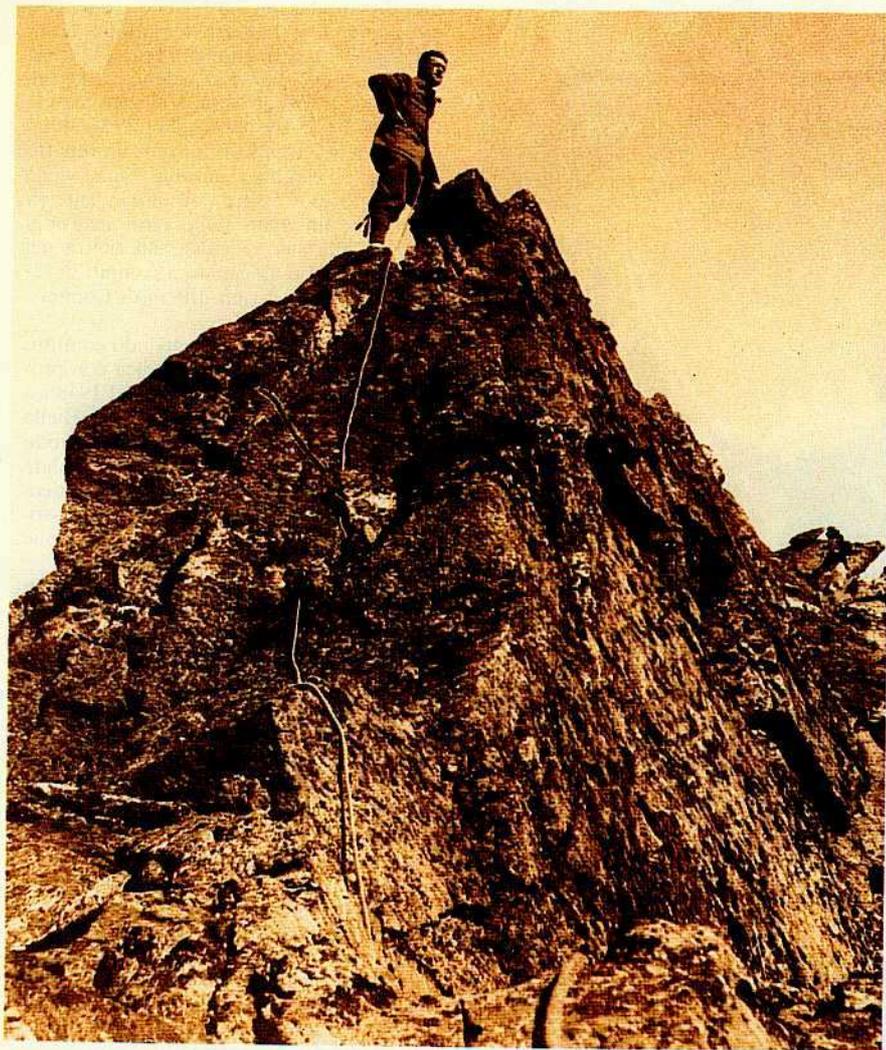
Nel 1913, quindi all'età di 16 anni, il giovane Gustavo sale con gli illustri zii Gaudenzio e Erminio Sella ai 3489 metri della Testa del Ruitor e due anni dopo raggiunge, sempre in prestigiosa compagnia, i 4559 metri della punta Gniffetti nel gruppo del Monte Rosa.

Scoppia la prima guerra mondiale. Nell'ottobre 1916 il nostro parte coscritto con destinazione Bardonecchia, 6ª artiglieria di fortezza, quindi dopo un breve periodo a Verona, frequenta il corso allievi ufficiali a S. Quirico di Valdagno; nella primavera 1917, ventenne sottotenente, viene inviato nella zona operativa di Valarsa, quale ufficiale subalterno di una batteria di mortai da 149. Successivamente, quasi al termine del conflitto, partecipa ad alcune rischiose e pericolose missioni in veste di osservatore su pallone nella tormentata zona del Montello.

Finita la guerra, ultimati gli studi — lauree in giurisprudenza e in economia e commercio — riprende con rinnovato ardore e incontenibile passione a percorrere in lungo e in largo i più classici itinerari dei colossi delle Alpi Occidentali, toccando le principali sommità nella catena del monte Bianco, del Rosa, del Gran Paradiso, dell'Aiguilles des Chamonix, del Vallese e decine di altre, con qualche fugace puntata sulle Dolomiti.

Ricorda in ogni particolare — sebbene il fatto si sia svolto nel lontano 1922 — la drammatica prima traversata da sud a nord dei Jumeaux nella catena delle

sempre in alto



Gaia sulla vetta del Grand Morion (Alta Valtellina). La vetta è intitolata al padre Edoardo.



Gustavo Gaia con il figlio Edoardo, nel giardino della sua casa biellese.

Grandes Murailles, compiuta sotto l'implacabile flagello di una tempesta di neve e l'incombente pericolo della folgore.

Nel 1924, ventisettenne, entra nel Club Alpino Accademico, il prestigioso sodalizio d'élite che raggruppa il meglio dell'alpinismo amatoriale italiano. Sono tempi in cui l'alpinismo di scoperta concede ancora allettanti stimoli e appaganti soddisfazioni, per cui il nostro, con tenace volontà e buon istinto, compie numerose prime ascensioni: punta Ester nel gruppo del Gran Morion, cresta della punta Henry del Trident di Faudery, entrambe in alta Valpelline; parete sud dell'Aiguille du Talefre; parete nord-est del versante nord delle Trélatéte; versante est della Tête Carrée; cresta sud del Petit Mont Blanc ed altre ancora di minore importanza. Entusiasmante la scalata, compiuta a comando alterno, della cresta di Zmutt al Cervino.

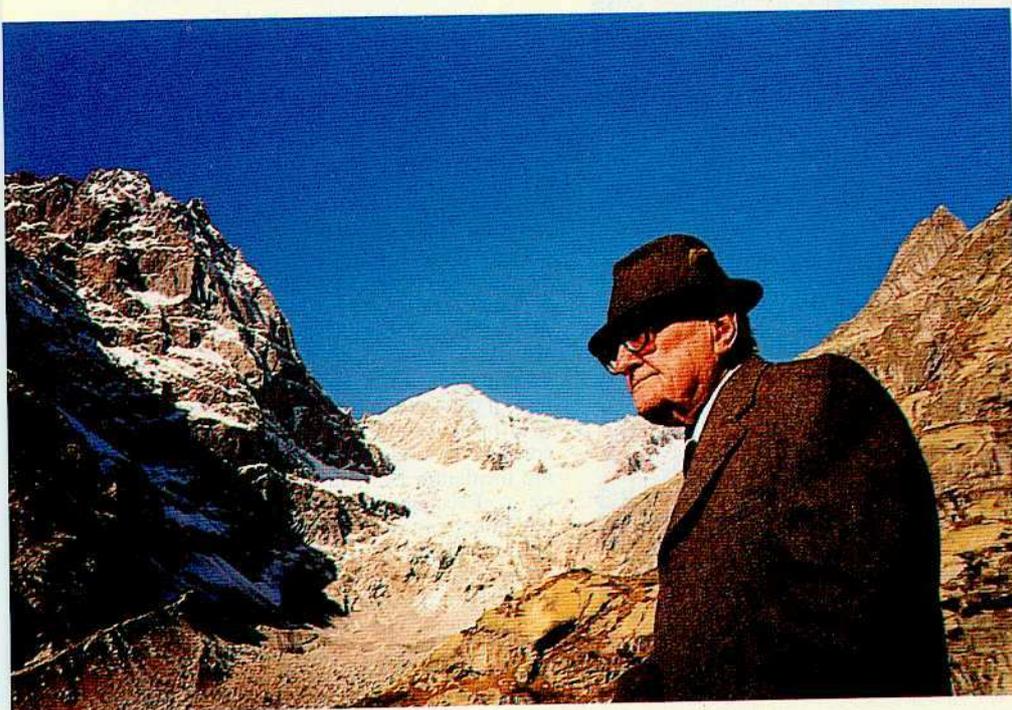
Ma l'anno di maggiori soddisfazioni fu indubbiamente il 1927. In quella indimenticabile estate, con Adolfo Rey, la piccola grande guida di Courmayeur — piccola di statura, grande per capacità — e il forte Alfonso Chenoz, avendo per compagni Francesco Ravelli, Guido Alberto Rivetti e Sergio Matteoda, Gaia contribuì alla conquista di due nuovi arditi itinerari di riconosciuto valore e alta risonanza: la cresta nord dell'Aiguille des Leschaux con i suoi tre temibili risalti, e la celeberrima cresta des Hirondelles che divide il versante italiano da quello francese e sbocca sui 4200 metri della punta Walker, sommità delle Grandes Jorasses. Va sottolineato che entrambe queste scalate presentano alcuni passaggi di quarto grado, e sulla Hirondelles addirittura di V°, difficoltà che oggi possono far sorridere, ma — attenzione — parliamo esattamente di sessant'anni fa, quando si arrampicava con gli scarponi chiodati (i «tricouni» di vecchia memoria) e le corde di canapa, che una volta bagnate si trasformavano in cavi d'acciaio: quindi di fronte a queste imprese, tanto di cappello.

Nel periodo fra il 1936 e il 1939 si tennero alla Scuola Militare di Alpinismo di Aosta quattro corsi «guide e alpinisti accademici», richiamando all'uopo, di volta in volta, una cinquantina di guide e portatori e una decina di accademici. A conclusione del primo corso si svolse, in collaborazione con il battaglione «Duca degli Abruzzi», una spettacolare manovra di alta montagna culminata con la traversata delle Grandes Murailles. Tra gli alpinisti accademici richiamati c'era anche Gustavo Gaia, capitano del 1° artiglieria alpina, e l'altro accademico biellese e suo fraterno compagno di cordata Guido Alberto Rivetti, capitano degli alpini pure lui. Tra gli ufficiali in s.p.e. spiccava un altro biellese, il capitano Felice Boffa, organizzatore e brillante artefice dell'impresa che si concluse in modo perfetto e senza il minimo incidente. Nel suo diario, Gaia annota: «...«Eccellente traversata non difficile, per quanto in non favorevoli condizioni. Nessuna caduta di sassi né di valanghe; un ottimo allenamento. Morale e fisico della truppa superiore ad ogni aspettativa».

Comunque, per la cronaca, va detto che dal 1938, anno del suo matrimonio, egli smette drasticamente l'attività alpinistica per dedicarsi saggiamente alla fami-



Da sinistra: Guido Alberto Rivetti, Gustavo Gaia, la guida Adolfo Rey e Francesco Ravelli a La Vachey (Val Ferret) nel 1967.



glia e alla conduzione oculata e proficua della sua azienda commerciale nel campo laniero. La famiglia ben presto è allietata dalla nascita di due figli, Edoardo e Anna. Naja alla Scuola Alpina di Aosta, Edoardo eredita la passione del suo illustre genitore rivelandosi abile alpinista e fortissimo slalomista, vincitore di numerose competizioni e tuttora in costante attività.

Ma ritornando al nostro Gustavo, apprendiamo che nel 1941 viene richiamato e comanda la 4ª batteria del gruppo Aosta aggregato al battaglione Ivrea. Finita la campagna del fronte occidentale, la sua batteria si assesta a Mont Valezan, al di là del Piccolo S. Bernardo. Nel 1942, dopo aver comandato a Courmayeur un reparto sciatori, il capitano anziano Gaia viene congedato, per essere poi nuovamente richiamato, un anno dopo, con mansioni inerenti alla sua specifica esperienza nel campo tessile e assegnato a compiti di responsabilità presso un ufficio di Commissariato dell'Esercito.

Cessata la bufera del secondo conflitto mondiale, il dott. Gaia si dedica con profitto alla sua avviata azienda. Nel 1948 assume la presidenza del C.A.I. di Biella che reggerà per tre anni; in quel periodo compie, in varie occasioni, alcune scalate di ordinaria amministrazione. Di particolare rilievo la sua nomina, nel 1959, a socio dell'Alpine Club di Londra, istituzione di assoluto prestigio internazionale.

Ancora un exploit degno di menzione: nel 1963, in occasione del centenario di fondazione del Club Alpino Italiano, sale all'età di 66 anni con i due figli sul Monviso.

Poi, con l'inesorabile trascorrere delle stagioni, si ritira definitivamente da ogni attività per godersi il meritato riposo nella sua bella dimora sulla collina biellese, col suo ricco bagaglio di ricordi dopo una vita esemplare e carica di soddisfazioni in ogni campo. Però le reminescenze del passato albergano sempre nel suo vecchio ma robusto cuore: ed eccolo presenziare ancora recentemente alla commemorazione delle «penne mozze» sul monte Camino nell'alta valle di Oropa, dove in un patetico fortuito incontro assapora l'emozione di ritrovare, dopo quarant'anni, l'alpino Nazzi suo trombettiere ai tempi di Aosta.

L'anno scorso il nostro novantenne cavaliere di Vittorio Veneto e colonnello di artiglieria alpina, ha voluto partecipare con il figlio alla gita-pellegrinaggio organizzata dalla sezione A.N.A. di Biella — della quale è socio da 65 anni — sul Pasubio, ed è ancora vivo, in chi era presente, il ricordo della sua intensa commozione nel rivedere quei luoghi della sua lontana gioventù. Poi, all'Adunata di Bergamo, abbiamo assistito ammirati al suo volonteroso incedere nel corso della lunga sfilata.

«Per Trento — ci ha confessato — non me la sono sentita: troppo distante e disagiata. Ma a Torino quest'anno spero proprio di non mancare». «Se vuoi — gli abbiamo proposto — ti procuriamo un biglietto per la tribuna d'onore». «Mai — ci ha risposto con decisione — o sfilo con gli alpini, o resto a casa!».

La più recente foto di Gaia, scattata in un valone sotto le Grandes Jorasses.

IN UN DURO PROGRAMMA DI ADDESTRAMENTO

Dolomiti - Gli alpini con i Gebirgsjaeger

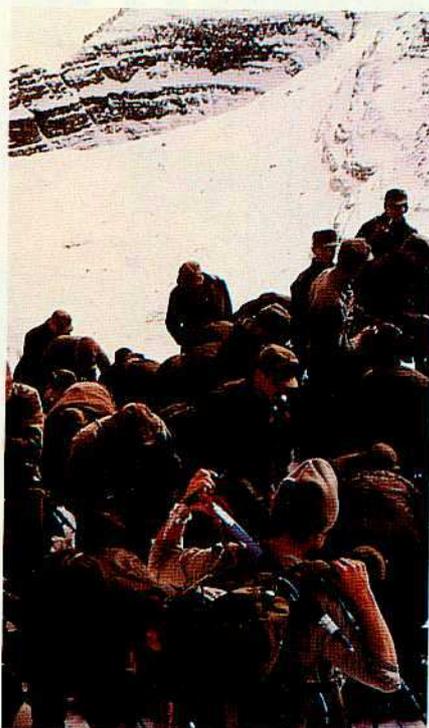
Interessante il confronto tecnico-professionale e umano

Le escursioni autunnali della 94ª compagnia del battaglione «Trento», hanno avuto quest'anno quali protagonisti, oltre agli alpini del 4° scaglione 87, anche un plotone di militari tedeschi appartenenti alla 3ª compagnia Gebirgsjaeger del 231° battaglione. Un ufficiale, cinque sottufficiali e ventisei tra graduati e personale di truppa, che hanno maturato l'esperienza delle escursioni, attraverso una delle più belle zone montane di tutta Europa: le Dolomiti.

Il programma dei quindici giorni previsti vedeva la 94ª compagnia muovere dalla Val di Fassa in direzione della Marmolada e delle Pale di San Martino con il loro altipiano, per poi proseguire, dopo il soggiorno domenicale ad Agordo, verso il Civetta, l'ascensione al Monte Pelmo, per poi arrivare attraverso la valle del Boite e quella di Auronzo nelle splendide Dolomiti di Sesto.

Un programma quindi duro sotto il profilo fisico, ma entusiasmante e spettacolare per quanto riguarda le immagini che i panorami attraversati hanno offerto.

Inizialmente stupiti e meravigliati per la formula addestrativa delle escursioni, da loro giudicata decisamente impegnativa e selettiva, i militari tedeschi si sono comunque adeguati di buon grado sia ai ritmi di



lavoro sia alle modalità organizzative che un impegno simile richiede, imparando ben presto ad utilizzare i materiali in nostra dotazione, con particolare riferimento alle nuove tende modulari.

Dotati forse di un equipaggiamento di livello qualitativo leggermente superiore al nostro, hanno tuttavia dimostrato, per quanto riguarda il personale, una minore abitudine allo sforzo prolungato, dovuto essenzialmente alle loro diverse metodiche addestrative, che non prevedono cicli fuori sede prolungati e indipendenti da strutture fisse.

L'attività congiunta ha fatto conoscere ai rispettivi quadri le diverse metodologie addestrative e di comando, accrescendo in tal modo la loro esperienza in generale e il patrimonio tecnico-professionale. Tutti si sono augurati di potere in futuro ripetere altre simili e proficue esperienze.

La 94ª compagnia del «Trento»; insieme con i Gebirgsjaeger tedeschi, mentre sta per raggiungere la vella del Pelmo.

INVITATI DALL'ESERCITO INGLESE

Alpini partecipano a una gara nel Galles



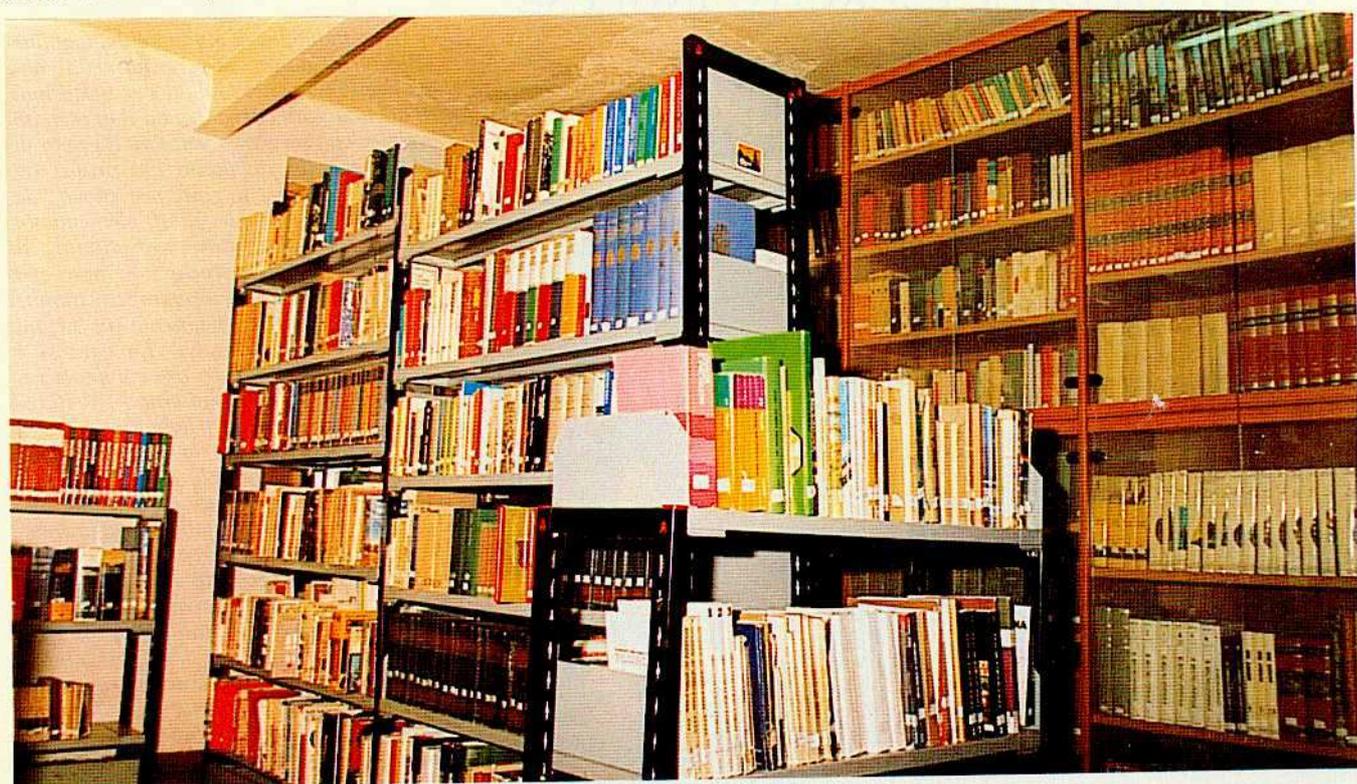
Una pattuglia di alpini del battaglione «Pieve di Cadore» si è recata nella contea del Powys, nel Galles, per partecipare ad una gara, organizzata dall'esercito inglese, che serviva a valutare il grado di addestramento raggiunto dai propri reparti. Tale tipo di gara prevedeva, da parte di una pattuglia di 10 elementi, (4 ufficiali, 3 sottufficiali e 3 alpini), il percorso di un itinerario non noto ma determinato su carta topografica, tramite coordinate, con svolgimento di alcuni test tattico - addestrativi. La gara si è svolta nell'ambito di 65 ore continuative. Le pattuglie partecipanti erano 18 (15 inglesi, 2 americane ed 1 italiana).

Complessivamente la pattuglia degli alpini non ha deluso le aspettative, si è classificata al 9° posto guadagnandosi, secondo la classifica stabilita dagli inglesi, la medaglia di bronzo. È stata la prima volta che un reparto alpino ha partecipato a tale impegnativa gara che, tra l'altro, si discosta dall'addestramento specifico previsto per i reparti alpini. L'esperienza avuta dai nostri ragazzi è stata comunque di piena soddisfazione, anche perché dopo le fatiche della gara hanno potuto visitare Londra. Nella foto: la pattuglia italiana in tenuta da combattimento.

Cadde in montagna. Così i genitori lo ricordano



Il locale dell'infermeria, dedicata al sottotenente medico Corulli, con le attrezzature donate dai genitori del caduto.



Questa è la biblioteca nella caserma "Rossi" di Merano, anch'essa dono dei genitori di Ruggero Corulli.

Hanno donato libri alla biblioteca della caserma "Rossi" di Merano e attrezzature sanitarie all'infermeria.

di Marcello Colaprisco

Maggio 1974. Nella suggestiva cornice del gruppo del Catinaccio, la brigata alpina «Orobica» sta svolgendo il 39° corso di addestramento alpinistico. È tutto un fervore di attività, istruttori e allievi sono impegnati ogni giorno, per affrontare itinerari e palestre di difficoltà via via crescenti. C'è in tutti una grande volontà di apprendere e di ben figurare, gli istruttori sono orgogliosi dei risultati conseguiti, gli allievi vivono quell'atmosfera di sana emulazione che sta alla base di ogni successo. La bellezza incontaminata dei luoghi, fra i più incantevoli di questo angolo dolomitico, è un incentivo in più per affrontare con rinnovato entusiasmo le varie prove.

Ma la montagna, si sa, nella sua apparenza selvaggia e provocante, nasconde sempre l'insidia del pericolo: uno sperone roccioso che non regge, una cengia che si sgretola, una caduta repentina di massi, una raffica improvvisa di vento che pregiudica la stabilità di una cordata.

Il 16 maggio la disgrazia si abbatte su un gruppo di sei uomini in ascensione lungo una via ferrata. Durante l'attraversamento di un costone, poco oltre il rifugio Coronelle (quota 2239), un grosso lastrone di neve si stacca improvvisamente e travolge gli alpini, facendoli precipitare per parecchi metri.

Tre morti, sotto quella massa di neve e detriti: il capitano Gianfranco Morino, classe 1930, del 5° reggimento artiglieria da montagna, istruttore di roccia; il sottotenente medico di cpl. Ruggero Corulli, classe 1944, del battaglione «Edolo»; l'alpino Giorgio Ziviani, classe 1954, del battaglione «Val Chiese». Altri rimangono feriti e contusi più o meno gravemente. Un bilancio pesantissimo, una grave perdita che molti, ancor oggi, ricordano con dolore e sbigottimento. C'è un cippo, lassù, a ricordare a tutti il tragico avvenimento. La via ferrata è quella del passo Santner, poco a sud delle Torri del Vaiiolet.

Senza dimenticare gli altri due alpini periti in quella infausta giornata, desideriamo spendere qualche parola sul sottotenente medico Corulli. All'epoca ha trent'anni, sta completando il proprio servizio di ufficiale medico di complemento, è torinese, anche il padre è un notissimo medico. Benché il suo servizio militare non sia altro che un adempimento dei previsti ob-

blighi di leva, egli lo ha affrontato con convinzione e impegno, perché crede nel valore dell'istituzione e ama profondamente il mondo delle truppe alpine.

Sono trascorsi più di tredici anni da quella tremenda sciagura alpinistica. Il tempo attenua e sbiadisce i ricordi, ma non per i genitori di Corulli, che, pur provati da tanto dolore, hanno voluto lasciare un segno tangibile a perpetuo ricordo del loro caro scomparso. Da anni, senza clamore, si sono fatti promotori di molte iniziative benefiche, delle quali hanno fruito tanti giovani alpini della «Orobica». Hanno cominciato donando una cospicua quantità di volumi alla nascente biblioteca della Caserma Rossi di Merano, e col trascorrere degli anni, l'hanno arricchita con altre elargizioni, in denaro e in libri. Non a caso, oggi, la biblioteca è intitolata al loro figlio. Così pure l'infermeria della stessa Caserma, dedicata anch'essa al defunto giovane medico, alla quale il padre ha donato attrezzature sanitarie costose e preziosissime.

Sono gesti importanti, che desideriamo porre all'attenzione dei lettori. In un'epoca in cui certe dolorose perdite di vite umane, avvenute in servizio, sono strumentalizzate e additate con malanimo e malafede all'opinione pubblica, esiste ancora chi, da un evento tragico, riesce a trarre lo spunto per fare del bene all'organizzazione militare. Nulla e nessuno potrà cancellare dal cuore dei genitori il tormento per la tremenda perdita. La morte di un figlio, poi, proprio perché contraria ad ogni logica legge di natura, porta con sé una pena immensa che il tempo non riesce a cancellare.

Ma i signori Corulli hanno voluto dimostrare, con i loro interventi generosi e sinceri, di non portare rancore nei confronti del mondo con le stellettole, quello che, in un certo modo, ha loro strappato la gioia di un figlio prediletto. Ogni loro gesto denota invece fermezza d'animo, coerenza, alta coscienza civica.

Gli alpini dell'«Orobica», anche a distanza di tanti anni, sono grati ai Corulli per aver voluto lasciare un ricordo tangibile e significativo, che vale ben più del solitario cippo posto sulla montagna che uccise il loro figlio.

Una precisazione

Nell'articolo sul pellegrinaggio a Bari, pubblicato nel numero di dicembre 1987, là dove si ricordano i Caduti delle divisioni alpine, è «saltato» il nome della «Pusteria». Ce ne scusiamo con i lettori e, soprattutto, con i reduci della valorosa divisione.

GRATIS
se Lei vuole
udire
meglio
con niente
nelle orecchie

- **Con gli speciali occhiali acustici**, ideali per chi NON È SORDO ma a volte desidera di poter udire più chiaramente. Nessuno si accorgerà che Lei si serve di una correzione acustica perché non avrà **nessun** ricevitore nell'orecchio... **nessun** cordino... **nessun** filo... **niente** da nascondere.
- **Tutto nell'orecchio** completamente su misura per Lei, minuscolo e "invisibile".
- **Udrà più chiaramente** con ENTRAMBE LE ORECCHIE; capirà due volte meglio, invece che a metà con un solo orecchio.

Offerta Speciale Limitata!
Regalo!

Offriamo una utilissima pubblicazione solo ai lettori deboli d'udito di questo giornale. Se Lei ha un problema acustico compili il tagliando e lo spedisca subito; Amplifon Le invierà GRATIS il regalo riservato ai sordi.

Imposti
il tagliando
oggi stesso!

GRATIS

L'OFFERTA È VALIDA SOLO FINO AL
30 MARZO 1988



amplifon

AMPLIFON Rep. LA - 84 - B8
Via Ripamonti 129 - 20141 Milano

Prego inviarmi GRATIS il regalo per i deboli d'udito. Nessun impegno.

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____

N. CAP _____

LOCALITÀ _____

PROV. _____

Tre anni con lui

Dal fronte occidentale all'Albania, alla Russia: una convivenza fatta di reciproco affetto. E infine, sulla neve della steppa, la morte di Arco, caduto come un soldato in battaglia.

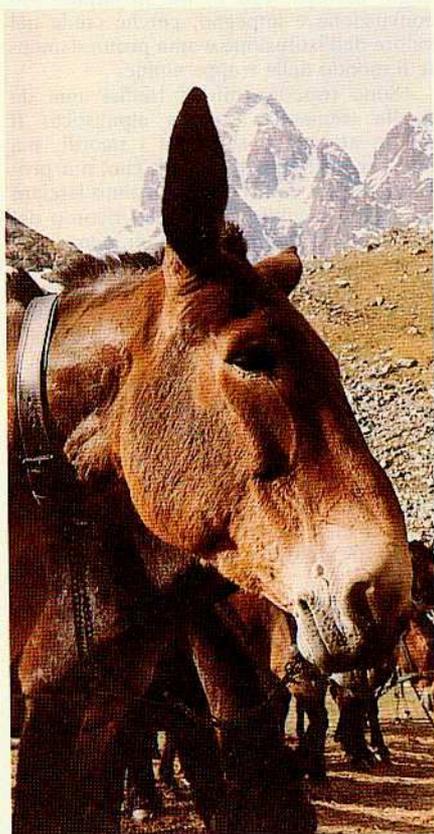
di Nicola Mazzone

Feci la sua conoscenza in una fredda mattina del gennaio 1940. Ero stato trasferito alle salmerie per le mie mancanze disciplinari e non perché avessi specifiche conoscenze equine. Il sergente, dopo l'appello, mi si avvicinò e con aria quasi divertita mi disse: «Questo è il tuo mulo». Guardai con stupore e timore quel bestione nero. Volgendomi verso il sergente gli dissi che io di bestie non ne sapevo assolutamente niente, non ne avevo la minima idea ed esperienza e che perciò sarei stato un pessimo conducente. Ma lui impassibile: «Imparerai presto» e mi ordinò di fare la pulizia all'animale come facevano gli altri. Presi gli attrezzi (brusca e striglia) guardai i miei compagni e poi piano piano mi avvicinai al mio nuovo amico. Cercai di accarezzarlo sul groppone ma ricevetti subito, per tutta risposta, un formidabile calcio per fortuna andato a vuoto.

Smisi di toccarlo sul dorso, mi riavvicinai al suo muso, e lo accarezzai con molta cautela mentre il mio sguardo si soffermava su una targhetta inchiodata alla mangiatoia. «ARCO», c'era scritto, questo era dunque il suo nome. Quel mattino passò e ne passarono molti altri prima che fra me e il mulo si stabilisse un rapporto non dico di amicizia, ma di reciproca tolleranza. Cercai di accattivarmelo in tutti i modi, seguendo il consiglio di anziani conducenti: zollette di zucchero, carote, carrube; ma lui, pur apprezzando questi doni, non dava segni tangibili di riconoscenza.

L'ombra della guerra ormai incombeva minacciosa e il reggimento (2° Alpini) a cui appartenevo stava approntandosi per la grande prova. Marce, allarmi notturni ecc. e fu durante uno di questi che si manifestò in tutta la sua grandezza l'amicizia del mulo nei miei confronti.

Durante un allarme notturno scendemmo in scuderia per preparare i muli con i loro carichi. Si parte, Arco carico di cassette di munizioni. Si camminava da oltre un'ora, su di un ripido sentiero, non si vedeva niente o ben poco. Ad un tratto incespica i rotolai lungo una scarpata perdendo quasi i sensi. Dopo qualche minuto sentii un soffio caldo sul collo: era il mulo, il mio mulo



che mi accarezzava, mi incitava ad alzarmi. Mi rimisi in piedi, vidi Arco fermo vicino a me e mentre muoveva quel suo testone pareva volesse dimostrarmi il suo affetto e farmi coraggio.

Lo abbracciai e lo baciai sul muso, riconoscente della forza che mi aveva dato. Da quella notte i nostri rapporti cambiarono: io per lui, lui per me. Per le mie continue cure divenne il più bel mulo del reparto, sempre pulito, tirato a lucido e ben nutrito. Passavo accanto a lui, a volte, delle ore a sfogarmi per qualche sgarbo ricevuto, ne provavo un sollievo, specie quando alzando il capo dalla mangiatoia mi guardava fisso negli occhi dandomi la strana impressione che mi stesse ascoltando.

Venne la guerra e partimmo per il fronte occidentale. Marce lunghe e faticose di notte e di giorno tra pioggia e fango. Furono giorni duri, ma grazie a Dio gli scontri in quel fronte finirono presto e noi tornammo a valle, a riposarci in un bel paese non lontano da

Cuneo. Vi rimanemmo circa un mese, poi giunse improvviso l'ordine di partire per la Carnia dove passammo i più bei giorni della vita militare: poche marce, tanto tempo libero, popolazione meravigliosa.

Una sera che avevo bevuto un po' troppo e mi avvicinavo a zig-zag all'accampamento, sentii il bisogno di salutare Arco. Mi recai da lui, cercai la sua testa, lo abbracciai, poi caddi ai suoi piedi e mi addormentai. Al mattino presto sentii il suo muso che mi spingeva e mi svegliava. Senza nemmeno salutarlo arrivai all'accampamento evitando altri guai. Anche per Arco la Carnia fu un paradiso: quelle verdi praterie e quei boschi erano mete giornaliere per lui e per me. Fu una favolosa vacanza. Ma come tutte le cose belle, anche questa finì.

Ci mandarono in Albania: nel fango e sotto una pioggia incessante, Arco svolse il ruolo del portatore ed io purtroppo con lui. Il nostro servizio consisteva nel trasportare munizioni e viveri dal comando di battaglione alle postazioni in linea.

Unico pericolo era un tratto di un centinaio di metri di un sentiero scoperto in cui i greci, con precisi tiri di mortaio, avevano già centrato numerosi nostri muli e relativi conducenti. Quel sentiero per me era diventato un incubo; tutte le volte che io e Arco arrivavamo lassù, prima di imboccarlo ci fermavamo, ci guardavamo fissi negli occhi, io lasciavo quel suo bel musone e poi una manata sotto la pancia e via, come fulmini tra un tiro e l'altro di mortaio.

Arriva marzo, cambiamo fronte, i muli caricati su camion come tutto il reggimento, raggiungiamo Elbassan da dove, a piedi, si prosegue per Dibrat. Anche qui vita da muli, pioggia, fango e neve. Ma tutto si risolve nel modo migliore: la guerra in Albania finisce e noi torniamo in Italia. Un mese di licenza (senza Arco, s'intende) e poi i campi estivi nelle Alpi Occidentali: altro periodo bello con poche marce. Ma anche questo dura poco. La sorte ci prepara l'ultima e più terribile tappa: la Russia.

Cuneo 1942 ore 14: le tradotte si caricano di alpini e di muli e si riparte. Dopo tredici giorni di viaggio si arriva a Ambrosiewka, sbarchiamo tutti e tanto per sgranchirci le gambe ci sbafiamo otto tappe di circa 50 Km. l'una, sotto un sole cocente e una polvere soffocante.

È scomparso Aldo Rasero

Arriviamo nelle vicinanze del Don dove i tedeschi ci attendono per il cambio. Tutto procede bene, i russi forse fanno finta di non accorgersi di noi e non sparano un colpo.

Noi conducenti ed i muli rimanemmo un po' indietro. Arco e io fummo destinati al servizio di approvvigionamento viveri e munizioni. Ci costruiamo il nostro bravo bunker e ci mettemmo al riparo dalle intemperie.

Ma una notte di dicembre successe il finimondo: sulla nostra destra era tutto un fuoco, un bombardamento di cannoni e «katiusce», che durò un mese. Poi improvviso ci apparve l'inferno in tutte le sue più terribili manifestazioni: era la ritirata. Uscimmo dai nostri tiepidi ripari costati mesi di lavoro faticoso, imbardammo i muli, i pochi che erano rimasti, attaccammo loro le slitte cariche di munizioni e viveri e partimmo senza sapere dove andare. Furono giorni di lotte continue, battaglie furiose tra isbe ancora abitate da donne e bambini, un massacro dietro l'altro.

Una notte, con Arco e la slitta, mi avvicinai a un pagliaio per dar da mangiare al mulo e ripararci dal vento freddo che spirava da nord-est.

Cercai di riposare un po' ad occhi aperti per non morire assiderato, quando un attacco russo mise lo scompiglio fra le isbe; alpini e tedeschi cadevano come le mosche, presi così all'improvviso. A un certo momento un gruppo di alpini, piazzata una mitragliatrice, cominciò a sparare sui russi, i quali vistisi attaccati anche dai tedeschi, si misero a fuggire riparandosi dietro un carro armato. Dal mostro corazzato partì una raffica che colpì in pieno Arco dalla pancia al collo. Il mulo barcollò e poi stramazza al suolo. Presi la sua testa, me la misi fra le ginocchia e guardai i suoi occhi come per dirgli che non lo abbandonavo. Mi fissava e i suoi occhi divennero dolci, parevano velati da una lacrima, erano quasi umani.

Quello sguardo mi struggeva, appoggiai la mia testa sopra i suoi occhi per sentire le sue palpebre muoversi ancora e il suo tiepido fiato sfiorarmi la mano che avevo scoperto dal guanto per sentirlo meglio. A un tratto un nugolo di alpini, accortisi del mulo che stava morendo, si avvicinarono ed alcuni armati di baionette vennero verso di lui, per tagliare e per mangiare quella carne ancora calda. Tanta era la fame. Disperato, afferrai il mitra di un tedesco morto e gridai: «Non toccate il mulo, è mio e deve morire in pace!».

L'agonia fu breve, le ferite e il freddo in poco tempo ebbero ragione di Arco. Adagiato il suo bel testone sopra un mucchio di paglia, lo accarezzai ancora e poi scappai per non vedere lo scempio che avrebbero fatto di lui. L'ultimo sacrificio per alleviare la fame di quegli alpini che lui aveva sempre servito con pazienza e fatica.

Addio Arco, non ti dimenticherò mai.

Aldo Rasero, il popolare Ras, si è spento in silenzio in un letto d'ospedale di Roma la mattina del 26 dicembre.

Le sue condizioni di salute si erano andate improvvisamente aggravando, tanto da consigliare l'urgente ricovero al San Giovanni, e da quella cameretta non ha più fatto ritorno a casa.

Chi non lo ha conosciuto e stimato nei lunghissimi anni di militanza nelle file della nostra Associazione? Chi non ha letto i suoi numerosi libri e pubblicazioni, ascoltato i suoi infiammati discorsi patriottici, chi non rammenta la sua caratteristica figura di ufficiale con la «caramella» incastrata nell'occhio, i baffoni spioventi, l'eterna sigaretta in bocca?

Il generale in ausiliaria Aldo Rasero fu anche direttore di questo giornale dal 1971 al 1978 e successivamente dal 1981 al 1982 e qui profuse tutta la sua professionalità, competenza ed amore per le «penne nere».

Era nato nel 1910 e aveva partecipato alla guerra in A.O.I. con la «Pusteria»: dopo l'8 settembre comandò alcune formazioni partigiane nella zona dell'Aquila e successivamente prese parte alla guerra di liberazione, durante la quale venne decorato di medaglia d'argento al V.M. Fu il primo comandante nel dopoguerra, a Malles, del risorto battaglione «Tirano» del 5° alpini.

Ma in lui vogliamo ricordare più che lo scrittore e il giornalista, l'uomo alpino nel vero senso della parola: strenuo difensore delle nostre tradizioni, Rasero conosceva ogni particolare della storia delle «penne nere», ricordava senza fatica date, nomi e avvenimenti, sapeva tutto di tutti, e sempre, con il suo largo sorriso, rammentava gustosi episodi e caratteristiche macchiette incontrate nel corso della sua lunga naja presso i numerosi reparti ove aveva prestato servizio.

Si è ora creato attorno a noi un profondo vuoto, è venuta a mancare la fonte alla



quale si ricorreva sempre per un dettaglio storico o una precisazione di un qualsiasi avvenimento. Era il «nostro» storico, ed è per questa sua competenza che frequentemente era chiamato a fungere da «speaker» in occasione delle nostre manifestazioni.

Ti salutiamo sull'attenti, caro Ras, e ti ricorderemo con nostalgia ed affetto, ma soprattutto con tanta gratitudine per quanto hai dato e hai fatto in tanti anni a favore dell'Associazione Nazionale Alpini.

La famiglia Rasero, nell'impossibilità di farlo personalmente, desidera ringraziare da queste colonne tutti coloro che hanno preso parte al suo grande lutto.

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

6 marzo
BERGAMO - Trofeo G. Sora - staffetta alpina a Gromo

12 marzo
CONGRESSO NAZIONALE DELLA STAMPA ALPINA A MILANO

13 marzo
CUNEO - Gara di staffetta alpina a Limone Piemonte a cura della brigata «Taurinense» e del gruppo A.N.A. locale

19 marzo
PAVIA - A Casteggio consegna 9° Oscar d'oro nell'11' rassegna del cinema amatoriale sulla montagna

20 marzo
DOMODOSSOLA - Marcia bianca degli scarponcini a Formazza

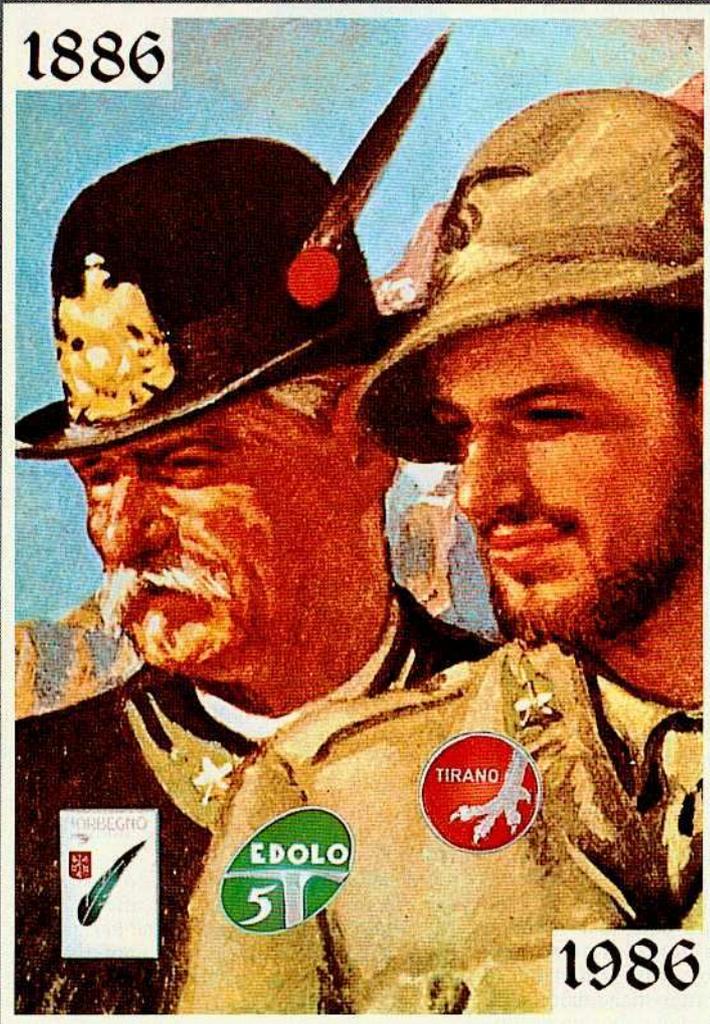
11° CAMPIONATO NAZIONALE DI SCI ALPINISMO A LIZZANO IN BELVEDERE

27 marzo
22° CAMPIONATO NAZIONALE DI SLALOM GIGANTE AD ALLEGHE (BL)

UDINE - Annuale adunata alla chiesetta della «Julia» sul monte Muris di Ragogna e commemorazione Caduti «Galilea»

VERCELLI - Gara di slalom gigante a Mera in Val Sesia

Cartoline re



Stampata e diffusa in piena 1° guerra mondiale (1916), in onore del VI Gruppo Alpino. ▲

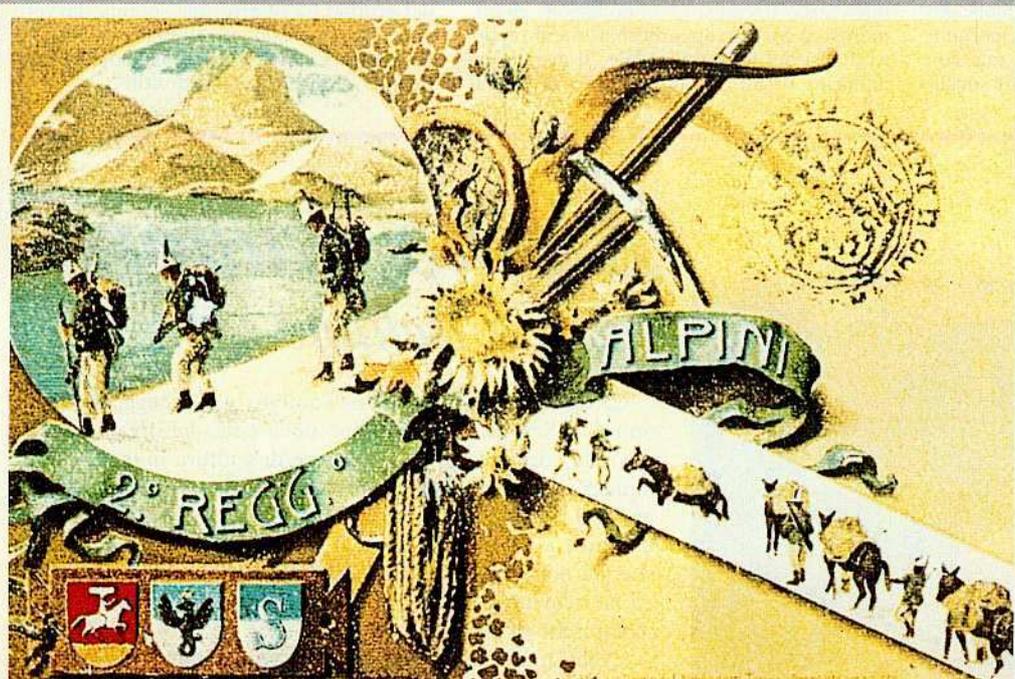
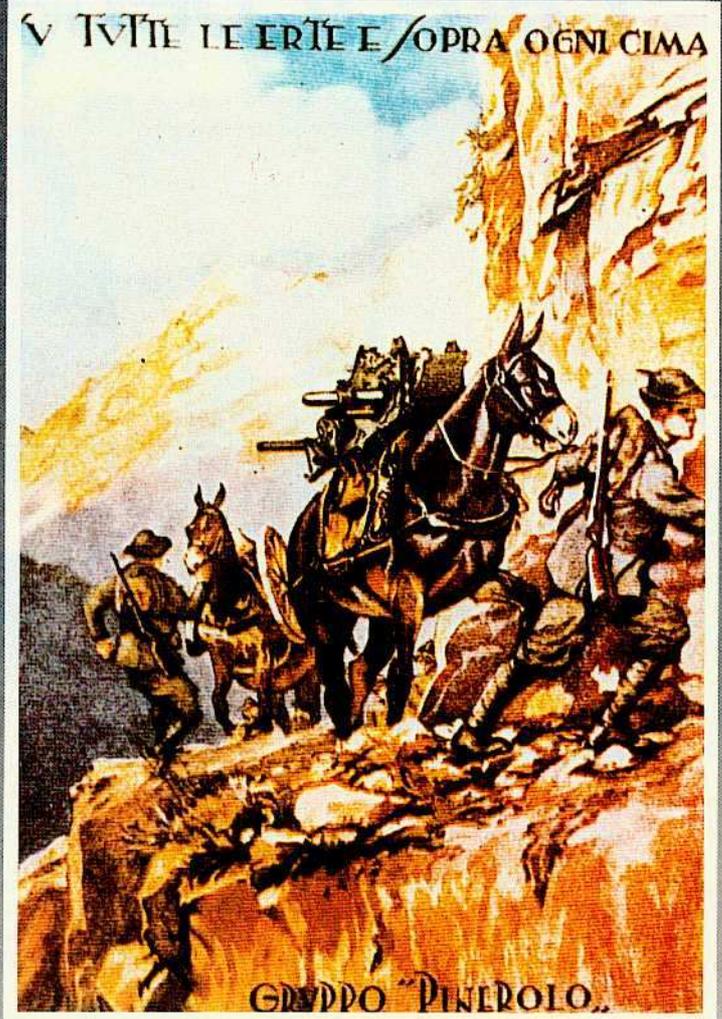
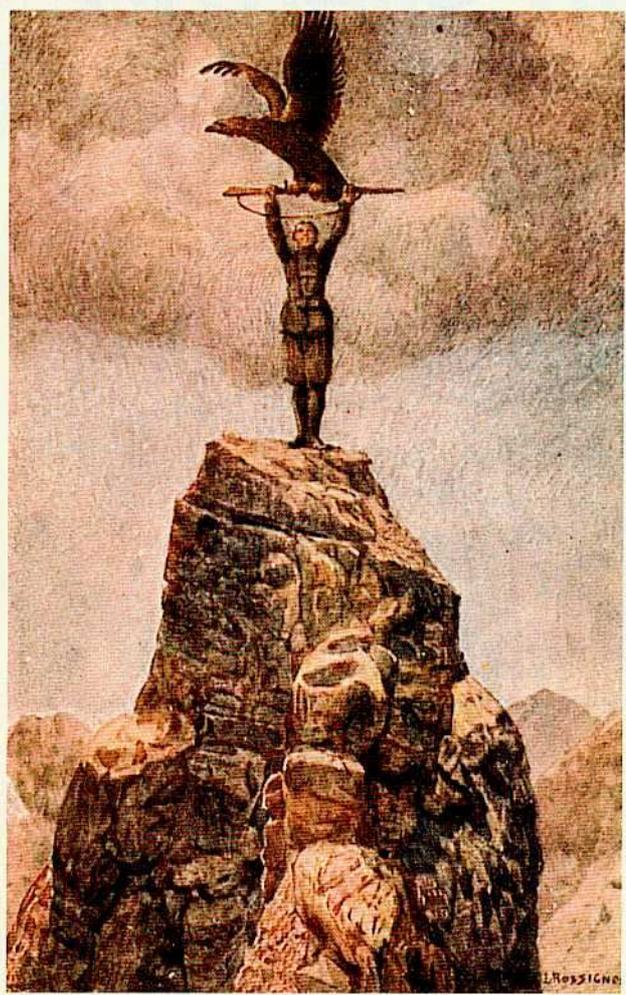
In ricordo del btg. "Monte Antelao" (7° Rgt.) costituito nel 1915 e sciolto nel 1919. ▶

▲
Cartolina stampata a Merano a cura della Brigata "Orobica", in occasione del centenario della costituzione dei battaglioni "Morbegno", "Edolo" e "Tirano".



▶
Seconda guerra mondiale: cartolina dell'8° Reggimento (Div. "Julia"), cui si riferisce il motto.

ggimentali



Naturalmente anche i "montagnini" hanno le loro cartoline: ecco quella del gruppo "Pinerolo".

Stampata nei primi anni del '900, a Torino, per il 2° Reggimento alpini.

Fare il bene in silenzio



Nella foto, da sinistra: il capogruppo A.N.A. di Cinisello L. Riva, il presidente nazionale Caprioli, la responsabile del Centro Dialisi Vallino, il presidente della U.S.L. Lanzani e il presidente della società Sony.

di Giuliano Perini

«Fa più rumore un solo albero che si abbatte di una intera foresta che cresce». Del fragore di «alberi che cadono» sono invase le pagine dei quotidiani, negli aspetti negativi di questa società moderna pascolano i mass-media, per le cronache nere si consuma gran parte dell'inchiostro delle rotative.

Ma in questo tragico quadro non mancano le foreste che, nonostante tutto, «silenziosamente», crescono. Non mancano persone di buona volontà che operano, magari con diverse motivazioni ma con identico obiettivo, tendendo a fini social-

mente validi senza la pretesa di una prima pagina, di uno schermo, di un riflettore.

In queste sono da includersi gli alpini che da anni operano in campo sociale, con spirito di servizio, convinti di svolgere una precisa funzione del volontariato nella società civile e di costituire con l'esempio (cosa non comune ai tempi d'oggi) un serio stimolo per tanta gente.

Anche il gruppo di Cinisello Balsamo, un piccolo gruppo che vive nell'hinterland della grande Milano, tra asfalto e cemento, ha voluto e saputo offrirsi per una nobile causa: l'acquisto e la donazione di numerose e costose apparecchiature al reparto dialisi del locale ospedale. Il gruppo ha dedicato il suo 55° anniversario di fonda-

zione e il ricavato delle tante iniziative messe in atto (tra le quali l'aver portato un coro alpino in ogni parrocchia della città) alla raccolta dei fondi necessari.

Quindi il 22 novembre presso l'ospedale Bassini si è svolta alla presenza di autorità civile e sanitarie, del presidente nazionale, del vice Gandini e del direttore de «L'Alpino», la consegna di ben due reni artificiali, di due letti speciali e di altre importanti attrezzature, il tutto come detto per il reparto dialisi. Era presente per la società Sony, che aderendo alla iniziativa del gruppo ha offerto una somma davvero notevole, il presidente il quale ringraziava gli alpini per aver offerto alla società l'occasione di fare qualcosa di utile.



Alpino scultore vince a Belluno

Il Comune di Belluno, nell'ambito dei festeggiamenti in onore di San Martino, patrono della città, ha organizzato la seconda edizione della ex-tempore di scultura in legno. Tra i numerosi partecipanti anche l'alpino Andrea Gaspari, originario di Cortina ed attualmente in servizio militare alla brigata alpina «Cadore». Il Gaspari ha scolpito una grande aquila che sta per spiccare il volo. Ha ottenuto un grande successo ed ha ricevuto il primo premio, nel referendum indetto tra le scolaresche di Belluno.

Nelle foto l'alpino Gaspari in un momento di lavoro, attorniato dalla popolazione.

disegni di un alpino

DALLA STEPPA AL LAGER

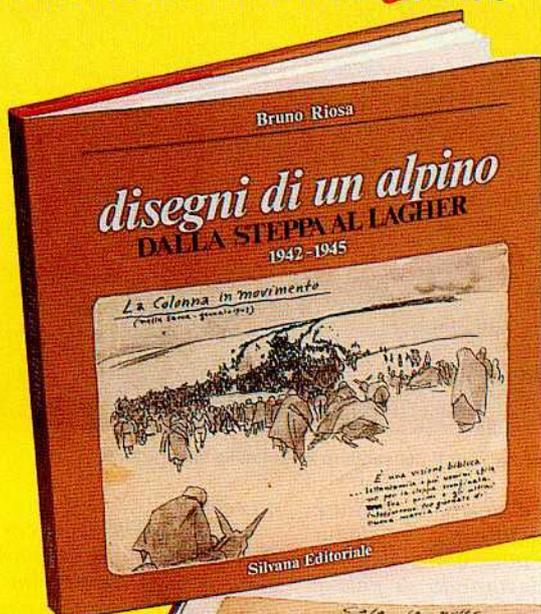
1942-1945

Avvenimenti e personaggi della campagna di Russia illustrati da una "penna" alpina

Fra l'improvviso trasferimento sul fronte russo e la deportazione in un campo d'internamento tedesco dopo la ritirata, il tenente Bruno Riosa "annota" febbrilmente nel taccuino che porta gelosamente con sé le immagini di quanto — eventi grandi e piccoli — gli scorre intorno. Sono disegni, caricature, schizzi, appunti visivi catturati con l'istinto dell'acuto osservatore e trasposti sulla carta con immediatezza, al riparo da ogni intenzione retorica, sospesi tra cruda verità e sbigottita scoperta. Ne esce un inconsueto album di "istantanee" su una guerra (o su un pezzo di essa) che, per quanto già prepotentemente presente nel nostro immaginario, assume in questi fogli un contorno personalissimo e originale, affiancando al senso della tragedia una vena di sdrammatizzante ironia e un "umore" creativo di sorprendente incisività.

Sopravvissuto ad ogni difficoltà, al gelo della steppa e alle successive prigionie, ai rigori della ritirata e all'occhio dei carcerieri, questo album viene ora pubblicato in uno splendido volume che riproduce al naturale i disegni usciti da questa singolarissima "penna". Alla quale, per l'occasione, si accosta quella di un altro, notissimo alpino: con la scioltezza e l'autenticità della sua scrittura (e l'autorità di una produzione letteraria ormai consacrata) Giulio Bedeschi, l'autore di *Centomila gavette di ghiaccio*, introduce il lettore a questa raccolta di folgoranti bozzetti, scoprendo al suo fianco quei tratti che condensano situazioni e personaggi in un velo di allusione e ironia, svelandoglieli come una serie di racconti istantanei da assaporare con quel muto sorriso che solo la sensibilità di un'artista può far nascere.

PREZZO DI COPERTINA IN LIBRERIA: L. ~~45.000~~



Bruno Riosa
DISEGNI DI UN ALPINO Dalla steppa al lager 1942-1945

Testo di Giulio Bedeschi - pagine 120 - 100 tavole a colori - formato cm 25 x 25,5 - rilegato con sovraccoperta a colori plastificata - prezzo di copertina: L. 45.000

PAGAMENTO CONTRASSEGNO

Per ricevere il volume compilare e spedire questo tagliando a:
SILVANA EDITORIALE,
via Margherita De' Vizzi 86,
20092 Cinisello Balsamo (Milano)



Aderendo all'offerta speciale proposta ai lettori de "L'ALPINO" desidero ricevere il volume *Disegni di un alpino 1942-1945* al prezzo scontato di L. 19.500 (+ L. 4.000 per contributo spese postali)

Tagliando da spedire entro il 31 marzo 1988

Nome

Cognome

Via N. C.A.P.

Località Prov.

OFFERTA SPECIALE
PER I LETTORI DE "L'ALPINO": L. 19.500

Silvana Editoriale

Un altro modo — utilissimo — di “fare protezione civile”

La montagna si ama anche ripristinandone i sentieri

L'esempio concreto della sezione ANA di Udine

di Luigi Grossi

Quante volte, andando in giro per le nostre montagne, ci siamo trovati davanti a un bivio non indicato sulla carta? Ci siamo attentamente guardati attorno, invano cercando su alberi e massi l'amico segnale bianco e rosso: nulla. Andiamo a sinistra o a destra? Sarà una scorciatoia e dove andrà a finire? Nell'incertezza, non abbiamo dimenticato il vecchio adagio: mai imboccare il sentiero che scende, mantenersi in quota.

Il più delle volte è andata bene; in qualche caso un po' meno e allora abbiamo mentalmente tirato un'accidenti «a quelli del CAI». La mancanza di una costante segnaletica è inconveniente rilevabile soprattutto in quelle zone (come le Alpi carniche) frequentate per lo più dagli appassionati della montagna «al naturale» ossia «non civilizzata».

Ed è proprio la mancanza di sentieri segnati che sconsiglia i meno esperti dall'avventurarsi fuori dalle mulattiere battute, e nelle giornate di nebbia o con il buio, può essere causa di gravi incidenti e di conseguente lavoro per il Corpo di Soccorso Alpino.

La sezione ANA di Udine (seguita a ruota dalle consorelle sezioni friulane) ha perciò deciso di dare una mano ai «cugini» del CAI. Anche perché nel nostro Statuto è scritto che l'ANA «promuove e favorisce lo studio dei problemi della montagna e del rispetto dell'ambiente naturale, ecc. ecc.; concorre, quale Associazione volontaria, ecc. ecc.». E quale migliore «protezione civile» di quella della prevenzione anziché dell'intervento, dopo, a disgrazia avvenuta?

Il programma annuale dei sentieri da ripristinare viene concordato tra l'ANA e la commissione giulio-carnica, sulla base delle prenotazioni effettuate dai gruppi. Il gruppo al quale il sentiero viene «assegnato» esegue anzitutto una ricognizione del terreno, stabilendo in piena autonomia i lavori da eseguire e l'attrezzatura e i materiali necessari. Si tratta per lo più di rimuovere

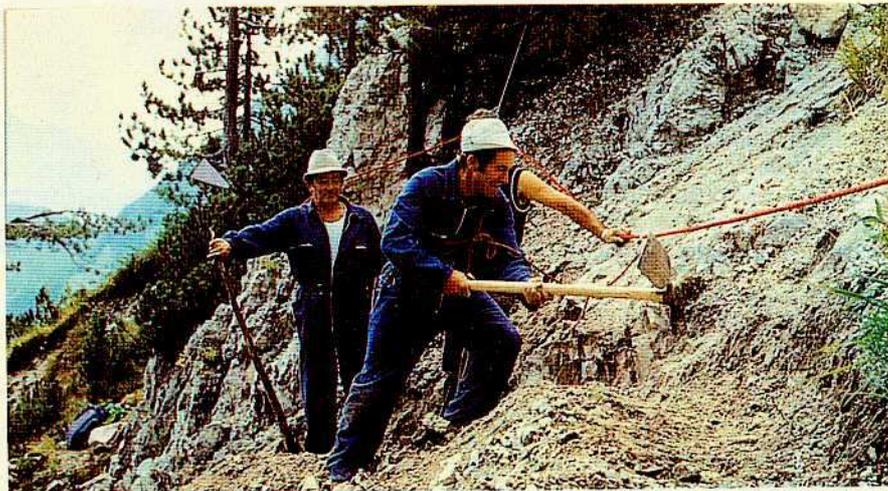


Si comincia col disboscare i punti del sentiero invasi dalla vegetazione.

re massi, tronchi d'albero, di tagliare cespugli e pini mughi, ma, in alcuni casi, di ricostruire integralmente il sentiero scomparso, lavorando di pala e picco e di attrezzare i tratti esposti con funi metalliche, scalette, passerelle per rendere sicuro il transito anche ai me-

no esperti.

Reso agibile il percorso, il gruppo provvede a contrassegnarlo con segnavie a vernice ovvero con targhette metalliche o in ceramica e infine installa, in punti ben visibili, le regolamentari tabelle, con l'indicazione del percorso e



Dove il terreno ha ceduto, si lavora di pala e piccone per ripristinare il tracciato.



Nei punti più esposti si sistemano corde fisse che rendono sicuro il transito.

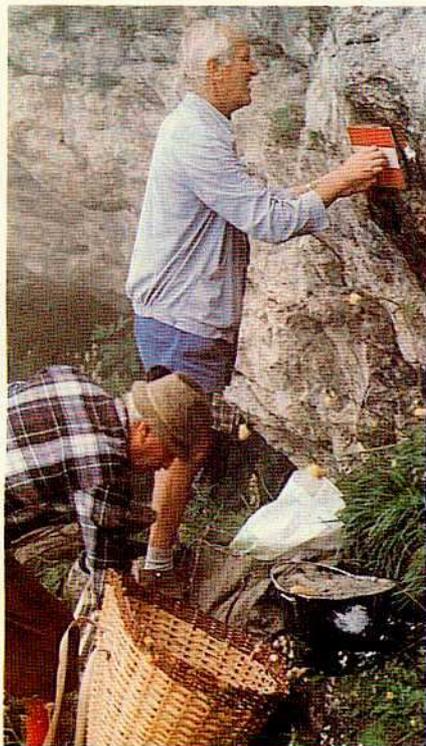
del tempo necessario per raggiungere la mèta indicata.

Tra il 1984 e il 1987, la sola sezione di Udine ha ripristinato e «segnato» ben 27 sentieri, per alcuni dei quali i lavori si sono protratti anche durante piú estati successive. Hanno partecipato all'iniziativa 15 gruppi, che si sono anche assunta la successiva manutenzione dei sentieri assegnati.

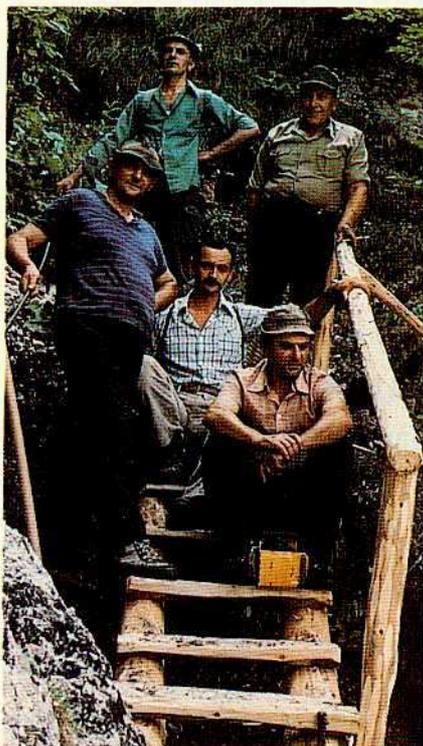
È interessante rilevare come al lavoro abbiano preso parte intere famiglie: mentre i padri e i figli lavoravano

di picco, ascia, e pennelli, le mamme e le sorelle preparavano il «rancio» per i volontari.

Quest'anno, poi, il gruppo di Tarvisio, sempre tra i primi nel campo del volontariato, ha anche organizzato escursioni guidate sui sentieri ripristinati. Ed è pure questa una iniziativa utile a far conoscere, amare e rispettare le montagne, come prevede il nostro Statuto «anche ai fini della formazione spirituale e intellettuale delle nuove generazioni».



Ultima fatica: la sistemazione della segnaletica in ceramica (in questo caso sul sentiero che porta sul Pal Piccolo e sul Pal Grande).



In qualche caso, infine, si costruiscono solide passerelle per superare salti di roccia.



Per gli Operatori della
**PROTEZIONE CIVILE
A.N.A.**

La carrozzeria
**VEICOLI SPECIALI
BERTAZZONI &
IANELLI S.n.c.**
Vi propone:

- La fornitura di autoambulanze allestite a norme Cee.
- L'esecuzione di lavori di riammodernamento, ambulanze già in servizio.
- Contenitori portatili con materiale per l'illuminazione d'emergenza.
- Fornitura di tutto il materiale per il soccorso.

Per rendere piú qualificato il Vostro servizio, rivolgetevi a:

Bertazzoni &

Ianelli S.N.C.

ALLESTIMENTO AMBULANZE
E VEICOLI SPECIALI

43044 COLLECCHIO (PR)
VIA DELLE BASSE, 6
TEL. (0521) 805775



Bologna

CANTA CHE TI PASSA

In Alto Adige

Mi riferisco alla situazione in Alto Adige, dove gli italiani si trovano nella grave e assurda condizione di stranieri in patria. Numerosi esempi dimostrano che quando si vuol fare allontanare dal proprio ambiente di vita e di lavoro una persona, che per qualsiasi motivo risulti, diciamo in senso generico «sgradita», se non è possibile farlo nei termini di legge, si può riuscire ugualmente nell'intento ricorrendo o all'intimidazione o ai più svariati e subdoli espedienti per creare attorno all'interessato un clima di terra bruciata, di isolamento anche psicologico per cui egli, esasperato da condizioni di vita impossibili, sarà costretto a cambiare aria. È esattamente quello che si sta verificando in Alto Adige, dove la Volkspartei sta abilmente realizzando il vero obiettivo che da tempo si è prefissa di raggiungere e che non è certamente quello della integrale applicazione degli accordi contenuti nel famoso «pacchetto».

Questo è il falso obiettivo e solo gli ingenui possono credere il contrario. Accantonata da tempo la tattica di scontro frontale, piena di insidie e di incognite e comunque controproducente per ottenere simpatie, appoggi e solidarietà internazionali, la Volkspartei con abile manovra aggirante ha scelto la via indiretta, molto più comoda, più sicura, anche se più lunga, che porta alla creazione di condizioni di vita impossibili per gli italiani, per cui essi, se vorranno sopravvivere, saranno costretti ad «emigrare». Una volta raggiunto «l'azzeramento anagrafico» degli italiani, sarà un gioco da ragazzi compiere l'ultimo passo, la manovra finale: la richiesta dell'autodeterminazione o del plebiscito, che non potrà non ottenere consensi in sede nazionale, visto di che tempra sono fatti i nostri governanti, ma anche in sede internazionale dal momento che in Alto Adige non ci sarà più un solo italiano. I principi democratici, si fa per dire, saranno formalmente salvaguardati, ma l'Italia perderà l'Alto Adige. Appunto come vogliono i separatisti.

Valentino Cornacchia

Verona

IL MONTEBALDO

Parliamo di «nonnismo»

Ecco perciò che al fenomeno del nonnismo si affianca quello del «mammiismo», per una diffusa tendenza, da parte delle giovani reclute, a risentire in modo esagerato il distacco dai possessivi abbracci della mamma e, di pari passo, a

non assuefarsi facilmente ad un sistema di vita che prevede impegno, educazione, sacrifici, rinunce e anche — perché no? — inevitabili momenti di nostalgia e di scoraggiamento.

Per questa situazione molti hanno inteso appuntare l'indice accusatore sull'organizzazione militare, quasi che i comandanti a vari livelli debbano sostituire o surrogare genitori e parenti, e proprio là ove essi hanno in passato accusato lampanti fallimenti.

È vero, oggi il superiore deve saper comandare non tanto con l'autoritarismo e l'imposizione, bensì con la persuasione, il prestigio, l'esempio, l'affettuosa e sollecita convivenza. Ma come dice Livio Berruti, medaglia d'oro alle Olimpiadi di Roma, «sono proprio le mamme che impediscono ai figli di crescere, li coccolano esageratamente, e quando i ragazzi mettono il naso fuori casa, sono subito degli sbandati, non sanno gestirsi». E non sanno accettare anche il semplice scherzo del collega più vecchio, se ne sentono moralmente offesi, lesi nei diritti, messi alla berlina, macchiati indelebilmente.

Oggi il giovane che veste la prima uniforme arriva al reparto prevenuto, scontento, intimorito e frustrato. Sopporta a malincuore disciplina e orari, regole e vincoli; e anche lo scherzo bonario di un anziano gli appare un'offesa cui deve ribellarsi, inconsapevole che lo spirito di corpo ha mille sfaccettature e si può realizzare anche a prezzo di qualche piccolo sacrificio personale.

Il «nonnismo» nella sua forma più deleteria è certamente da combattere e da estirpare, in ogni caserma. Ma non si deve attribuire a tale fenomeno, presente da sempre, un significato che mai ha avuto in passato, specie quando è misurato e improntato ad un sottofondo di cameratismo e amicizia, che hanno tanti modi per esprimersi, senza per questo ledere la personalità o offendere i più sacrosanti diritti che stanno alla base della dignità e della personalità umana.

Treviso

FAMEJA ALPINA

Gara di solidarietà

Riportiamo la testimonianza del parroco di Fusine, don Giovanni Da Prada: «Ho visto le rudi mani degli alpini accarezzare le tombe dei defunti della mia gente, come se fossero i sepolcri dei loro cari. È l'ultimo tocco, l'ultima pietosa carezza dopo il duro e snervante lavoro dei giorni precedenti, quando si era dovuto spalare il fango ed i sassi che ricoprivano tutto».

Al grazie sincero dato anche a nome dell'intera comunità di Fusine, un vecchio alpino ha risposto: «Lo abbiamo fatto come se fossero state le tombe dei nostri compagni caduti».

Mondovì

MONDVÌ ARDÌ

Motivi di conforto

C'è un aspetto della nostra società che desidero sottolineare. Tra il periodo in cui ho assunto la presidenza la prima volta ed oggi, molte cose sono cambiate. Ricordo che allora c'era quasi da aver paura a palesare pubblicamente le nostre convinzioni. Sostenere i principi in cui noi crediamo (e in cui abbiamo sempre creduto):

— la Patria intesa come entità in cui tutti i cittadini si identificano e che, come tale, va difesa a tutti i costi;

— il senso del dovere come imperativo cui aderisce l'uomo in quanto essere libero e ragionevole;

— il senso dell'onore e della dignità, come rispetto del prossimo e di se stessi;

— il merito come motivo di ricompensa dell'impegno e del sacrificio significava venire schedati con l'etichetta di fascista o nei casi più benevoli, essere guardati con commiserazione.

Per fortuna non abbiamo mai rinunciato a proclamare queste nostre convinzioni e oggi sentiamo sorgere sempre maggiore il consenso intorno a noi, proprio perché difendiamo questi valori, segno evidente che eravamo nel giusto e che quel vento di follia era burrasca destinata a passare. Questo ci conforta a proseguire su quella strada e, ritengo, questo è il motivo fondamentale per cui i giovani si stanno riavvicinando all'Associazione.

Ho già scritto sul «Mondvì Ardì» di aver notato con piacere, nei gruppi, un discreto numero di giovani che partecipano all'attività dell'associazione. A questo proposito voglio però richiamare la vostra attenzione sulla questione del reclutamento; siate vigilanti. Segnalate tutti i casi di giovani di tradizioni e di spirito alpino che, pur desiderando essere destinati nelle truppe alpine, vengono invece destinati ad altre specialità.

G. Franco Borsarelli

CA.S.T.A. 88

La 12ª edizione dei Campionati sciistici delle truppe alpine avrà luogo dal 23 al 27 febbraio nella zona Comelico-Sappada.

Ecco il programma: 23/2 cerimonia di apertura e gara di fondo e tiro a Padola; 24/2 gara di slalom gigante sulla pista «M. Siera» a Sappada; 25/2 partenza gara dei plotoni dal rifugio Lunelli di S. Giuseppe Moso e gara di pattinaggio a Padola; 26/2 termine gara plotoni a Padola; 27/2 gara di staffetta a Padola; esercitazione tattica e cerimonia di chiusura con premiazione a Padola.



In maggio la Pre-Nimega (17^a edizione)

Ha preso le mosse da una prima riunione con i rappresentanti del settore militare (insieme con quello civile colonna portante della manifestazione) la Pre-Nimega 1988, la marcia internazionale non competitiva che partendo da Malnate si sviluppa su un percorso di 42 Km nelle verdi e storiche valli del varesotto e del comasco. Gettate le fondamenta il comitato organizzatore presieduto da Piercosma Turuani Porretti, matrone su matrone, sta costruendo la 17ma edizione di una manifestazione che avrà il suo culmine domenica 22 maggio.

In quell'occasione gruppi civili e militari, formazioni del C.A.I. dell'A.V.I.S., dell'A.I.D.O. e le sezioni dell'A.N.A. che hanno sempre portato con onore la propria bandiera contribuendo alla riuscita e al prestigio della marcia malnatese, cammineranno fianco a fianco, uniti nello sforzo di raggiungere la meta sportiva condividendo sudore e spirito di solidarietà.

Si auspica che anche questa edizione della Pre-Nimega possa essere importante per coloro che prenderanno il via allo stadio «Cacciavio» di Malnate, sia per i gruppi familiari, sia per le formazioni civili e militari e sia per chi ne fa momento di vita associativa, come gli alpini, appunto. Proprio da essi si attende esempio di impegno morale e sportivo con la consueta numerosa partecipazione.

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alle segretarie: Iris Sanzi: tel. 0332/426358; Eralda Villa: tel. 0332/425673; alla sede C.A.I. Malnate Via Volta 23, aperta il martedì e venerdì dalle ore 21.00 alle ore 23.00 tel. 0332/425350; sezione A.N.A. di Varese: tel. 0332/242438.

1° CAMPIONATO NAZIONALE GRUPPO SPORTIVO ALPINI

Valsassina (CO) - 25/26/27 marzo 1988.
Sabato 26 marzo: 9,30, Piani di Bobbio - Gare individuali di slalom gigante e fondo (maschile e femminile tutte le categorie).
Domenica 27 marzo: 9,30, Piani di Bobbio - Staffetta alpina maschile/femminile, 14,30, Barzio - Premiazione di tutte le gare.

In occasione del 1° Campionato sci G.S.A., verrà organizzata dal 21 al 27 marzo una settimana bianca in Valsassina. Sede organizzazione: G.S.A. Valsassina - Barzio (CO) - Tel.: 0341/997674 (P.A. Pozzoni).

LA FOTO DEL MESE



L'abbiamo scelta perchè è una foto «vera»: l'obbiettivo ha colto un bocia in armi, mentre monta di guardia sotto la neve. È un'immagine che non ha data; così erano gli alpini sulle trincee delle due guerre mondiali, così lo sono oggi alle nostre frontiere: come dice la canzone, «sempre pronti sulle vette».



SOFFERENZA SENZA STELLETTE

Scriva Bedeschi nella sua dedica: «...ecco il settimo mattone di un edificio che prende corpo a testimoniare virtù e sofferenze del popolo italiano». È comparso infatti nelle librerie questo volume della collana «Testimonianze fra cronaca e storia», della serie «C'ero anch'io». Un volume antologico (e non sarà l'ultimo, perché in avanzata preparazione sappiamo esservene altri due, fra cui uno dedicato alla prigionia) che narra le privazioni, i lutti e i sacrifici della popolazione civile durante l'ultimo conflitto.

Protagonisti non sono dunque più i soldati sui vari fronti di guerra, bensì la gente inerme delle città e delle campagne, uomini, donne e bambini di tutte le regioni italiane, coinvolti dalla tragedia che si è abbattuta sul nostro paese: è una documentazione eccezionale, tratta dal ricordo dei civili che hanno vissuto le più sconvolgenti esperienze combattendo una dura guerra contro la fame, il freddo, i bombardamenti e l'occupazione da parte di militari che non appartenevano alla loro terra.

Ognuno di loro fu trascinato inconsapevolmente nella lotta per la sopravvivenza, spiritualmente e materialmente, così come i soldati in linea e spesso, come loro, sulla stessa linea del fuoco nemico. Ed emergono dalle numerose lettere gli episodi più toccanti e tragici nel disperato tentativo di salvaguardare l'integrità della famiglia, nel proteggersi dalla furia delle bombe e del fuoco, nella ricerca del cibo e del pezzo di legno da ardere, nella difesa dagli attacchi di chi attentava alla loro esistenza.

È un mondo sconosciuto che si apre al lettore, quello del coraggio e dell'abnegazione dei civili italiani, in cui viene magistralmente messa in risalto l'intima sofferenza dell'uomo e della donna inseriti nel devastante fenomeno della guerra e colpiti più nello spirito che nelle carni, tanto che ancora oggi i più di loro riportano indelebile memoria di quegli avvenimenti.

Non dobbiamo dimenticare queste testimonianze ed esperienze, per tramandarle ai nostri giovani che non le conoscono o non le ricordano solo perché non le hanno vissute: possano esse costituire una utile fonte di informazione e servire quale monito supremo affinché nel fu-

turo delle genti non abbiano più a ripetersi episodi che ci hanno fatto fremere di angoscia.

A.V.

FRONTE ITALIANO: C'ero anch'io - La popolazione in guerra» a cura di Giulio Bedeschi - Mursia, Milano L. 40.000.

IL DUCA INVITTO

Francamente, non si capisce bene perché a Emanuele Filiberto duca d'Aosta sia stato attribuito l'eponimo di «Invitto»: come se nessun altro comandante d'armata italiano, nella prima guerra mondiale, lo fosse stato. Forse perché la sua III Armata non fu travolta dal disastro di Caporetto. Ma allora va detto che non lo fu semplicemente perché il comando austro-tedesco esercitò lo sforzo solamente sul fronte della II Armata, quella di Capello, e successivamente non si curò di aggirare la III Armata — errore gravissimo — nel qual caso questa sarebbe rimasta tagliata fuori e Emanuele Filiberto non sarebbe stato chiamato «Invitto».

Ma vi sono, nella storia, personaggi il cui innegabile carisma crea loro una specie di scudo che li fa invulnerabili alle critiche. Carisma ne aveva certamente, il duca d'Aosta, ma era di natura prevalentemente fisica: un gran bell'uomo, coraggioso, gran signore e affabile come solo i grandi signori sanno esserlo, obiettivamente preoccupato del benessere dei suoi soldati in tempi non sospetti: i tempi di Cadorna, l'uomo dei siluramenti e delle decimazioni e dei turni in trincea senza riposo e senza licenze.

Emanuele Filiberto era il contrario del cugino Vittorio Emanuele: quanto questo era brutto, tanto quello era bello; quanto il re era intelligente, tanto il duca era di poco cervello; quanto il Carignano era colto, tanto l'Aosta era ignorante. Eppure, nel confronto, Emanuele Filiberto usciva sempre vittorioso: era un grande affascinatore di uomini. Per tutta la sua vita corre il filo invisibile della contrapposizione a Vittorio Emanuele, l'inconfessata aspirazione al trono, le prese di posizione politiche opposte. Come quando il duca d'Aosta prese decisamente parte, anche se silenziosamente, a favore del fascismo. Il quale lo ripagò con un'esaltazione che andava molto oltre i suoi meriti — scarsi — di generale, e le sue qualità —

scarsissime — di uomo.

Tutti questi contorti atteggiamenti e sentimenti e inespressi contrasti sono perfettamente indagati da Mario Cervi nella biografia «Il Duca invitto», che giunge ultima, sì, nel corteo di biografie del personaggio, ma con ben altro piglio critico rispetto alle molte, troppe agiografie sfornate dalla morte del duca in poi. Pazienza se la figura di Emanuele Filiberto ne esce un po' ridimensionata: meglio una verità aspra e forse — per qualcuno — dolorosa, che il perpetuarsi di inutili e sciropose menzogne.

F.F.

Marco Cervi **IL DUCA INVITTO** De Agostini L. 18.000.

PAROLE NOSTRE

L'Autore nega di aver voluto fare un'antologia. Difatti ha strutturato il suo lavoro come un dizionario, dalla A di «abbandono» alla Z di «zipolo». Ma dato che antologia significa «raccolta di fiori», ci è riuscito benissimo. Nella letteratura alpina — così vasta e varia, che comprende tanto la sgrammaticata ma autenticissima lettera del richiamato e le riflessioni dell'uomo di studio e di cultura — letteratura densa di umori e di personaggi tutti vivi tutti veri, ha raccolto uno stupendo campionario di quel mondo che è l'alpinità. Un mondo che muta le forme, mai la sostanza, dalla guerra di Libia del 1911/12 alla prima e seconda guerra mondiale, inframezzata dalla campagna in Africa Orientale.

Un po' di retorica sembra di avvertire negli scritti che riguardano la prima guerra mondiale, ma è doveroso considerare che quello era il modo corrente di parlare e di scrivere in quel tempo.

Una corallità di nomi — persone, battaglioni, località — e di fatti si compone in modo naturale intorno al punto centrale, al tema dominante, che è l'alpinità, autentica categoria dello spirito, con tutti i suoi riflessi in ogni aspetto della vita. Leggiamo dell'Italia sublime (citazione da Piero Jahier): il tenente che, vedendo all'opera un suo alpino, prega «Signore, una sola cosa chiedo: rimaner degno di questo soldato sino alla fine», e l'Italia infame (citazione da Giulio Bedeschi): il ferroviere «esonerato» che agli alpini che rientrano dalla Russia e che protestano

perché vengono chiusi nei vagoni ferroviari, perché la gente non li veda, urla: «Vi accorgete sì o no che fate schifo?».

È un libro utile a tutti, per meglio capire che cosa sia la guerra e come la qualità dell'alpino riesca ad umanizzarne allora e pur appena appena, l'orrenda disumanità. Ma è un libro soprattutto congeniale agli alpini, che si trovano in queste pagine a conversare pacatamente tra di loro e che, come tutti gli altri, capiranno quello che è scritto; ma lo capiranno da alpini, cioè dal di dentro.

V.P.

Franco Brunello - «**LE PAROLE DEGLI ALPINI**» - Edizioni Rosato, via Bella Venezia 13/C 36074 Novale di Valdagno VI - L. 22.000

Il volume può essere richiesto all'editore, che lo spedisce senza addebito di spese postali.

IL MONTE PIÙ BELLO

Grazie alla maestria e, diciamo chiaro, all'animo poetico del celebre fotografo Gianfranco Bini di Biella, è uscito nell'edizione Musumeci & Bini - Aosta, «Il Cervino e le sue guide».

La splendida veste tipografica del libro offre nella prima parte immagini spettacolari della «Gran Becca», ritratta con rara efficacia in ogni suo versante. Ma oltre alle immagini di questo possente storico monte, ci sono anche quelle degli uomini che vivono e lavorano ai suoi piedi: le guide del Breuil e quelle di Zermatt: uomini duri, ma semplici e disponibili, che sanno ridere apertamente e poi ti commuovono e si commuovono fino alle lacrime, senza ritegno, narrando episodi fantastici della loro vita all'ombra del «più nobile scoglio d'Europa».

C'è da augurarsi che questo libro, oltre ad essere una testimonianza, una piccola tessera del mosaico di una storia più vasta e complessa, contribuisca a far pensare la gente: coloro che vanno in montagna e sono veri montanari e veri alpinisti, coloro che si credono alpinisti e, dentro, non lo sono, e coloro che in montagna non sono mai andati ma la montagna ce l'hanno dentro.

Gianfranco Bini - **IL CERVINO E LE SUE GUIDE** - Edizione Musumeci & Bini - Aosta - L. 130.000.

Storia dell'Agordino dal ferro al turismo

La manifestazione agonistica in programma domenica 27 marzo

di Mario Dell'Eva

Alleghe, nell'Alto Agordino, è una delle più suggestive località delle Dolomiti, seppure insediata a fondo valle. Tutt'intorno il verde cupo dei boschi, il più tenue verdolino dei prati e dei pascoli e, più in alto, il regno del sesto grado, la «parete delle pareti», ossia il monte Civetta, che è diventato in questi anni il simbolo stesso di quel paese di montagna e dell'omonimo comprensorio sciistico.

Ma Alleghe è legata al suo lago verde-azzurro che ne fa la caratteristica inconfondibile. Si tratta di un lago di formazione, conseguenza di una disastrosa frana caduta dal monte Piz duecento anni or sono che causò la scomparsa di tre frazioni e con lo sbarramento naturale creò quell'invaso meraviglioso.

Quell'evento calamitoso determinò la fine di una fiorente industria metallurgica e lo spostamento degli interessi minerari, artigiani e industriali agordini della Repubblica di Venezia alla provincia di Bergamo.

Fin dal 1500 erano infatti famose Carpile, per la fusione del minerale del ferro, e Alleghe, per la successiva lavorazione. Il minerale proveniva da Colle S. Lucia, situata più in alto e territorio soggetto ai Vescovi di Bressanone. L'arte e la bravura degli agordini fu sempre oggetto di invidia, oltre che di concorrenza da parte degli atesini.

Poi, come già detto, venne il declino e gli anni neri della miseria, dei sacrifici inumani e dell'emigrazione. Negli anni Trenta si ebbe un discreto, ma timido tentativo turistico, dovuto al richiamo del lago, del Civetta e della vicina Marmolada.

Ma lo sviluppo e lo sfruttamento economico programmato si ebbero negli ultimi vent'anni, dopo l'alluvione del 1966 che provocò negli agordini un'impennata di orgoglio e di iniziative turistiche e industriali.

Per le vacanze estive la zona di Alleghe offre al turista un ambiente naturale particolarmente tranquillo e distensivo. Arrivando ad Alleghe dalla pianura, il lago è il primo impatto ambientale che colpisce l'ospite. Ai piedi del Civetta,

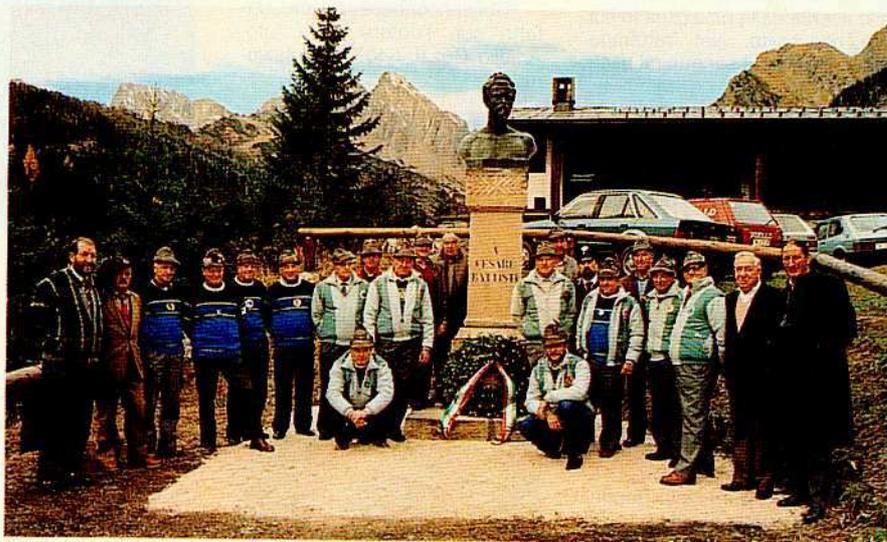
una delle più belle montagne di tutta la catena alpina, boschi, sentieri e rifugi completano il quadro montano attorno all'abitato civettuolo di Alleghe e delle sue frazioni sui pendii sovrastanti.

Il Civetta, attraverso il suo comprensorio sciistico che dai Piani di Pezzé collega alla Val Fiorentina e alla Val Zoldana, dispone di circa 80 Km. di piste, considerate fra le migliori d'Europa.

Lo scenario è reso inconfondibile dal Pelmo, dalla Marmolada, dal Civetta e stupisce anche i più esigenti amanti della montagna, per la rara bellezza e maestosità, per i colori irreali dei tramonti invernali. Tutto questo a un'ora di macchina dalla pianura, raggiungibile tutto l'anno senza catene.

Notevole e qualificata la disponibilità alberghiera ed extra alberghiera, con varie possibilità di sport e divertimenti per il dopo sci, e lo stadio del ghiaccio dalle belle linee architettoniche e dalla concezione tecnica modernissima. È in questo scenario, che a volte ha aspetti da favola, che si svolgerà il prossimo campionato nazionale A.N.A. di slalom gigante, domenica 27 marzo, festa delle Palme.

La protesta è stata accolta



Nel numero di settembre avevamo segnalato che la stele in bronzo di Cesare Battisti sorgeva, in pieno abbandono, su terreno privato e totalmente nascosta da una specie di conigliera di legno, così come testimoniava la fotografia pubblicata. Il nostro appello per ridare dignità alla stele stessa è stato subito accolto dal gruppo di San Martino di Castrozza della sezione di Trento che si è assunto l'onere, unitamente all'amministrazione comunale, di spostare il monumento nell'ampio slargo accanto alle scuole elementari della cittadina, con il viso del Martire rivolto alla montagna che tanto amava. Un grazie al capogruppo Marco De Bertolis e ai suoi validi collaboratori per l'opera portata a termine in modo tanto dignitoso: alla cerimonia hanno assistito le autorità comunali e del comprensorio, i soci del gruppo e rappresentanze combattentistiche e d'arma. Nella foto: la nuova sistemazione a S. Martino di Castrozza.



Alpino chiama alpino

BELSEN - APRILE '45

Riceviamo e ben volentieri pubblichiamo questa lettera:

«Chi scrive è un ex internato nei campi di sterminio nazisti che desidererebbe poter riabbracciare un gruppo di alpini che per ben due volte gli salvarono la vita. Passo a narrare brevemente fatti e circostanze. Dal 1943 al 1945 sono stato "ospite" dei campi di sterminio nazisti e sottoposto, insieme a tanti altri compagni di sventura, ad indescrivibili sevizie da parte delle S.S. Quando, nell'aprile del '45, le truppe inglesi liberarono il campo di Belsen, mi trovavo internato in quel luogo e in coincidenza del loro arrivo giacevo a terra moribondo tra una miriade di cadaveri e di moribondi come me. Mi salvarono alcuni alpini.

Venni poi curato da medici inglesi, ma non tutti i guai erano finiti.

Infatti, dopo alcuni giorni di degenza fui colto da un violento mal di denti per cui mi mandarono con un'autoambulanza dal dentista.

Costui era un ufficiale inglese che senza tanti preamboli mi estirpò tre denti senza anestesia. Uscito dalla palazzina per far ritorno al mio reparto, ebbi l'amara sorpresa di non trovare l'ambulanza ad attendermi. Così decisi di mettermi in cammino alla ricerca della palazzina in cui ero ricoverato. Nel frattempo stavo male ed il sangue mi usciva dalla bocca.

Non riuscivo a ritrovare la mia "casa", finché nel trascinarli lungo la rete di recinzione del lazzaretto vidi, al di là della rete, un fuoco acceso con intorno dei militari italiani. Con mia grande commozione e meraviglia scoprii che erano gli stessi alpini che mi avevano salvato a Belsen. Nonostante la maschera di sangue mi riconobbero e subito si dettero da fare per aiutarmi nuovamente.

Come potrò mai dimenticare quegli alpini a cui devo tanto?».

Chi fosse in grado di dare qualche indicazione scriva a: Rinaldo Rinaldi C.so della Repubblica 181 - 04012 Cisterna (LT) - Tel. 9697191.

DISPERSO IN RUSSIA

Chi si ricorda o possiede notizie del sergente degli alpini Aldo Fiorini del 2° alpini della div. «Cuneense» disperso in Russia, voglia mettersi in contatto con la sorella signora Ada Fiorini, 42037 Acquabona Collagna (RE).

63° CORSO A.U.C. DI AOSTA

Tutti coloro che appartengono al 63° corso A.U.C. di Aosta (aprile-settembre 1971) si mettono in contatto con Ener Barbero presso il gruppo A.N.A. Borgata Parella, Via Salbertrand 51, 10146 Torino. Scopo di questo appello è di potersi ritrovare per ricordare assieme tempi passati ma sempre presenti nel nostro cuore.

DOVE SIETE?

L'alpino Mario Guarnati della classe 1922, facente parte del 6° reggimento alpini, battaglione «Verona», 57ª compagnia, ci invia questa foto scattata a Gargnano (BS) nel febbraio 1942, prima della partenza per il fronte russo.

Chi si riconosce è pregato di scrivere a Mario Guarnati, (indicato dalla freccia) Val di Monte, 37018 Malcesine (VR).

SE VI RICONOSCETE...

Questa foto è stata scattata nel dicembre 1944 a Bracciano e ritrae alpini della 3ª compagnia del btg. «Piemonte» del gruppo di combattimento «Legnano», poco prima del ritorno in linea del reparto sul fronte bolognese.

La 3ª compagnia era allora comandata da Antonio Barbieri, bergamasco e pluridecorato.

Chi si riconosce prenda contatto con l'autore della foto, Amelio Cuzzi, 34074 Monfalcone.



DOVE SEI?

L'artigliere alpino Galdino Bizzotto residente a Rosà (VI), via Cap. Alessio 68, cerca il commilitone con lui fotografato (a destra) nel giugno '43 a Gorizia.

L'artigliere Bizzotto apparteneva al 3° reggimento di art. alpina «Julia» — reparto comando — ufficio maggioranza.

Dopo il giugno '43 è stato trasferito con il comando reggimento in zona operazioni (Jugoslavia), e il suo commilitone al comando divisione «Julia» a Udine.





CHI SONO? ▲

Antonio Finco, cl. 1920, Via Valbella 34/A - Gallio (VI) già della 45ª comp. del btg. «Morbegno» del 5° alpini, ricerca due amici raffigurati con lui in questa vecchia fotografia e di cui non ricorda più i nomi.

SI SONO RITROVATI DOPO 35 ANNI

La foto ritrae alcuni artiglieri alpini radunatisi a Tarvisio, ospiti del btg. «Gemona» nella caserma Italia, dove nel 1951 prestarono servizio nella 24ª batteria del gruppo «Belluno» allora comandato dal capitano Lorenzo Valditara.

Fra i presenti lo stesso generale Valditara ed il generale Del Piero comandante della brigata «Julia».

APPELLO DEGLI ALPINI DELLA C.C.R. DELL'8° ALPINI

Coloro che fecero parte durante la campagna di Russia della C.C.R. dell'8° alpini, si



mettano in contatto con Olivino Tubello, (classe 1911), Via Mulini 39, 33088 Maniago (PN) che sta rintracciando i vecchi compagni d'armi.

PER INCONTRARSI ▲

«Amici del 2°/37 della 34ª batteria, gruppo «Udine», se vi riconoscete venite a trovarmi oppure telefonatemi per riunirci insieme al generale Ottorino Fabbro per ricordare i migliori momenti trascorsi nella nostra gioventù».

Rivolgersi all'artigliere Pietro Ferrari - Bar ristorante «Colombaccio» di Serramazzone (MO). Tel: 0536/952334.

SI SONO RITROVATI GLI ALPINI DEL REPARTO R.R. DELLA «CADORE»

◀ In occasione dell'Adunata nazionale a Trento, si sono ritrovati dopo 21 anni alcuni alpini che prestarono servizio nel reparto R.R. della «Cadore» negli anni 1965/66. Eccoli nella foto con l'organizzatore del raduno Claudio Herz di Gardolo (TN).



Belle famiglie

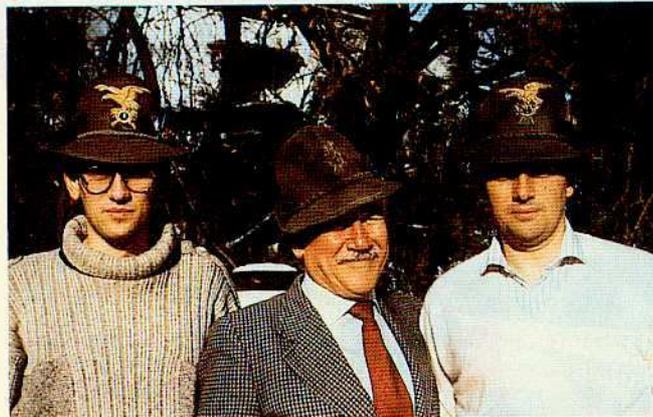
1



2



3



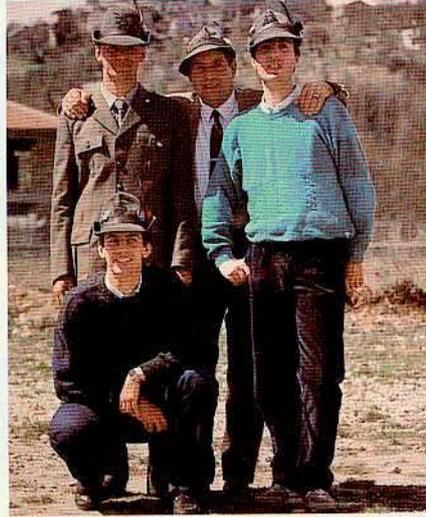
4



5



6



① Dal Gruppo di Castelrosso, sezione di Torino ci arriva la foto dei fratelli Santa. Sono Ernesto cl. 1918 battaglione "Susa", ferito nella campagna d'Albania; Stefano cl. 1908 battaglione "Exilles"; Luigi cl. 1911 battaglione "Susa" combattente in Jugoslavia; Giuseppe cl. 1906 battaglione "Exilles". ② Una bella famiglia camuna. È la famiglia Zuelli del gruppo di Edolo. Da sinistra: Luigi senior (il nonno) cl. 1904; il figlio Gian Carlo cl. 1931 e i nipoti Riccardo cl. 1962, Luigi cl. 1964 e Italo cl. 1967. ③ Questa bella foto arriva da Neive, sezione di Cuneo. Al centro il capogruppo di Neive Amabile Pizzigalli con i figli Gian Maria (a sinistra) e Marco. ④ Ecco la famiglia Saccavini, del gruppo di Ravosa, sezione di Cividale. Al centro il padre Rinaldo cl. 1932 8° reggimento alpini, battaglione "Cividale", a sinistra il figlio Fausto cl. 1962 3° artiglieria da montagna gruppo "Belluno" e a destra l'altro figlio Adriano cl. 1968 in servizio al battaglione "Tolmezzo" 114° compagnia mortai. ⑤ Una famiglia alpina di Orbassano sezione di Torino. Da sinistra: il genero Pietro Gandino, in servizio al 4° Corpo d'Armata alpino, il suocero Pierino Bertoletto, già del bgt. "Saluzzo" e Giovanni Parolo, che fu trasmettitore alla "Taurinense". ⑥ Questa bella foto ritrae la famiglia Tommasi. Al centro Francesco, il padre, cl. 1930 gruppo "Bergamo", a sinistra Roberto bgt. "Tolmezzo" cl. 1967, a destra Luciano bgt. "Bassano" cl. 1959 e in ginocchio Pier Sante del bgt. "Feltre" cl. 1957. Sono tutti iscritti al gruppo "Borgo Milano", sezione di Verona.

GENTE**GIOIA****EVA EXPRESS****BASKET****MONDO UOMO****GENTE motori****RAKAM****Tuttomoto****GENTE FUORISTRADA****GENTE Viaggi****IL PIACERE**

RUSCONI EDITORE

un'offerta speciale riservata a tutti gli ALPINI

l'abbonamento con lo sconto del

40%

Compilare in stampatello

Cognome e Nome _____

Presso _____

Indirizzo _____

C.A.P. _____ Città _____ Prov. _____

MODALITÀ DI PAGAMENTO

- Allego assegno bancario non trasferibile intestato a: Rusconi Editore - Milano
- Pagherò a mezzo c.c.p. che mi verrà inviato già compilato da Rusconi Editore (solo per nuovi abbonati)

Attenzione: Indicare negli appositi spazi del Buono d'ordine se trattasi di Nuovo abbonamento o Rinnovo

Nuovo	Rinnovo	TESTATA	Prezzo di copertina	Prezzo scontato	Nuovo	Rinnovo	TESTATA	Prezzo di copertina	Prezzo scontato
		GENTE settimanale	L. 104.000	L. 62.400			SCIENZA & VITA mensile	L. 48.000	L. 28.800
		GIOIA settimanale	L. 104.000	L. 62.400			Genie Money mensile	L. 54.000	L. 32.400
		EVA EXPRESS settimanale	L. 88.400	L. 53.000			VITAL mensile	L. 42.000	L. 25.200
		 settimanale	L. 52.000	L. 31.200			MUSICA JAZZ mensile	L. 120.000	L. 72.000
		BASKET settimanale	L. 112.500	L. 67.500			GENTE MESE mensile	L. 36.000	L. 21.600
		RAKAM mensile	L. 48.000	L. 28.800			MONDO AUTO IN FUORISTRADA mensile	L. 48.000	L. 28.800
		GENTE motori mensile	L. 48.000	L. 28.800			MONDO UOMO bimestrale	L. 52.000	L. 31.200
		Tuttomoto mensile	L. 42.000	L. 25.200			DONNA mensile	L. 40.000	L. 24.000
		GENTE Viaggi mensile	L. 60.000	L. 36.000			bambini trimestrale	L. 12.000	L. 7.200
		IL PIACERE mensile	L. 60.000	L. 36.000					

Compila, ritaglia e spedisce in busta chiusa a: Rusconi Editore - Servizio Abbonamenti - via Oldofredi 23 - 20124 Milano

ALP/88



EPI/MAIL

SCIENZA & VITA
Money
VITAL
GENTE MESE
DONNA
bambini



Dalle nostre sezioni



VERCELLI

Cippo dedicato «Al Milite Ignoto»

Il gruppo A.N.A. di Arborio ha festeggiato il 50° anniversario di fondazione e, nell'occasione dell'inaugurazione del nuovo «Parco delle rimembranze», ha donato al comune un cippo dedicato «Al Milite Ignoto»; moltissimi i partecipanti alla cerimonia.

MILANO

La messa in Duomo per i Caduti

La tradizionale messa di Natale degli alpini, la 28ª per l'esattezza, ha riunito in Duomo a Milano una notevole folla che ha seguito la funzione concelebrata dalla medaglia d'oro padre Brevi, dal cappellano sezionale don Cagnoni e dal cappellano alpino del 3° Corpo d'Armata: il coro dell'A.N.A. ha eseguito il celebre «Stelutis Alpinis» siglato da clamorosi applausi.

Alla messa, celebrata in suffragio degli alpini e di tutti i militari caduti in guerra e in pace, è seguito il saluto del presidente della sezione Rezia e un breve discorso di Peppino Prisco: un lungo corteo, alla testa del quale marciava il labaro nazionale, si è svolto fino al Sacrario di piazza Sant'Ambrogio, ove è stata deposta una corona d'alloro.

Erano presenti la fanfara e un picchetto della brigata «Taurinense», la medaglia d'oro Zani, il generale Monsutti, in rappresentanza del generale Meozzi, ufficiali superiori alpini e numerosissimi vessilli e gagliardetti dell'A.N.A., di rappresentanze d'arma e combattentistiche. ▼



PALMANOVA

Incontri a Trento ▶

Esattamente 40 anni dopo aver compiuto il servizio militare insieme, inquadrati nella 23ª batteria (gruppo «Belluno») comandata dall'allora capitano Gino Dall'Armi, l'artigliere alpino Pietro Cocetta, classe 1926, iscritto al gruppo di Gonars, sezione di Palmanova, è riuscito a mettersi in contatto con il comilitone Elio Lazzeri classe 1925 iscritto al gruppo di Capriana (sezione di Trento).

«Ci vediamo all'adunata, vecchio mio!» si sono promessi.

E così l'artigliere Cocetta, in viaggio per raggiungere Trento, ha risalito una piccola valle del Trentino alla ricerca della casa dell'amico Lazzeri in quel di Capriana, a 1050 m. sul mare.

Bellissimo l'incontro, che ha dato grande carica allo spirito dei due protagonisti.



TORINO

Ritrovarsi ▶

Dopo 57 anni si ritrovano gli alpini del battaglione «Pinerolo» Martino Grana, Luigi Alberti e Bartolomeo Vercelli alla festa del gruppo di Vinoco, sezione di Torino.

MAROSTICA

Il 4 novembre ▶

Un alunno della quinta elementare di Marostica legge il «Bollettino della Vittoria» riportato sulla pergamena originale del 1918, in occasione della cerimonia del 4 novembre.

Nella foto il presidente sezionale Luigi Menegotto e il senatore Pietro Fabris.



MILANO

Concerto natalizio benefico del coro A.N.A.

Un successo strepitoso quello riportato dal coro sezionale al Teatro Nazionale di Mila



no, il cui incasso è stato interamente devoluto alla Fondazione «Pro Juventute» don Carlo Gnocchi. Questo prestigioso coro, giunto ormai al 38° anno di attività, è ben noto ovunque per la professionalità che ha dimostrato in un migliaio di concerti tenuti, nel corso degli anni, in tutte le maggiori città d'Europa e d'America: sono stati inoltre incisi numerosi dischi che hanno contribuito a far conoscere un ricchissimo repertorio di canti tradizionali. Applausi a non finire, teatro gremito, trionfale successo per il coro dell'A.N.A., diretto dal maestro Marchesotti.

LA SPEZIA

Nuova sede del gruppo Centro

Con particolare solennità e notevole partecipazione degli alpini della sezione della Spezia, è stata inaugurata la nuova sede del gruppo Centro che ospiterà anche la direzione operativa della Protezione civile. Erano presenti insieme col sindaco Montefiori numerose autorità cittadine. Un cappellano militare ha celebrato la messa al campo e subito dopo il presidente della sezione Ferrari e l'avv. Tricerri hanno rivolto ai presenti parole di circostanza.

Particolarmente numerosa la rappresentanza del gruppo di Cesuna: gli alpini dell'Altopiano hanno fatto dono alla sezione di un'artistica aquila metallica che è stata posta su un basamento roccioso all'ingresso della sede. Il monumento, opera di un alpino di Cesuna, ha la particolarità di essere stato composto con residuati bellici di provenienza italiana ed austro-ungarica raccolti sui campi di battaglia della prima guerra mondiale.

ROMA

Il gen. Ferroni è stato assolto

Il maggior generale Francesco Ferroni, capo del corpo veterinario dell'esercito, è stato assolto con formula piena dal tribunale di Roma dalle varie imputazioni, essendo risultato inesistente lo «scandalo dei muli», per cui era stato chiamato in giudizio.

Ferroni è un vecchio alpino che ha prestato sempre servizio nei reparti alpini, fra cui la brigata «Julia» e i battaglioni «Feltre» e «Cividale».

GERMANIA

Al cimitero militare italiano di Francoforte

Omaggio ai Caduti



Il 1° novembre scorso, organizzata dalle autorità consolari, ha avuto luogo la cerimonia in onore dei Caduti presso il cimitero militare italiano di Francoforte. Erano presenti più di 300 connazionali, tra i quali alcuni venuti dall'Italia. Gli alpini della sezione hanno partecipato con il vessillo e vari gagliardetti deponendo una corona ai piedi della grande croce. Alla cerimonia era presente anche il sottosegretario alla Difesa, on. Scovacricchi. Nella foto, da sinistra: il console generale Bonetti, il sottosegretario Scovacricchi, un funzionario del consolato, il presidente della sezione Germania Bertolini e il gen. Piana, addetto militare all'ambasciata di Bonn.

Anche ad Heubach, organizzata dal gruppo di Aalen, si è svolta l'ormai tradizionale e sentita cerimonia in suffragio di tutti i soldati caduti sui campi di battaglia del mondo intero. La cerimonia religiosa, alla quale hanno partecipato anche i marinai di Aalen-Heidenheim, è stata celebrata dal missionario don Betelli.

FRANCIA

Inaugurata la sede del gruppo di Florange

Gli alpini del gruppo di Florange hanno finalmente una sede tutta per loro. Il comune aveva messo a disposizione degli ampi locali nel complesso «Les Fougères» di Betange ed erano mesi che gli alpini passavano tutte le ore libere a ridipingere, pulire, arredare per rendere la loro sede accogliente e «italiana». Sabato 26 settembre il sindaco amico degli alpini (con tanto di tessera) Léon Arnould ha potuto tagliare solennemente il tradizionale nastro tricolore. Ora anche a Florange, gli alpini hanno il loro piccolo angolo d'Italia dove ritrovarsi e passare qualche ora in sana allegria.



Metti nel tuo giardino una "siepe" di fragole rampicanti che cresce ad altezza d'uomo



DA QUEST'ANNO RACCOGLIERAI FRAGOLE A CESTI NEL TUO GIARDINO. Ordina subito per raccoglierte quest'anno stesso!

e da giugno ai primi geli avrai un abbondante raccolto di frutti genuini, maturi, squisiti!

Sono fragole di qualità eccezionale, selezionate da un abile orticoltore tedesco, dal sapore pieno e delicato; puoi farle crescere in giardino, su tutti i tipi di terreno, o anche in cassette, sul balcone. Le piantine si arrampicano su qualsiasi supporto, fino ad un'altezza di m. 1,20, formando una magnifica siepe! Una siepe che oltre ad essere decorativa, ti regalerà da giugno a ottobre, frutti grandi, bellissimi, squisiti... e "puliti". Una vera delizia per te e per i tuoi cari!

Nel giardino, ma anche sul balcone.

Non pensare che occorra tanto spazio o che necessiti abilità particolare! I fragoleti MONTE EVEREST sono infatti una vera novità: sono piante dalla vitalità eccezionale, resistentissime, che necessitano di poco spazio, di pochissime cure e che chiedono soltanto di essere innaffiate con regolarità. Potrai piantarle in qualsiasi terreno, nel tuo giardino, oppure in cassette sul balcone: attecchiranno subito e, arrampicandosi su qualsiasi supporto, cresceranno robuste e rigogliose.

Una magnifica siepe.

Giorno dopo giorno vedrai compiersi il miracolo: dapprima si svilupperà una siepe di colore verde scuro, fitta e smagliante, poi, vedrai occhieggiare qua e là tanti graziosissimi

fiorellini bianchi, che, in breve tempo, si trasformeranno in tanti frutti teneri e carnosi... e così puliti da poter essere assaporati subito!

Fragole per tutta la famiglia!

Tante e tante fragole rosse, dolci e profumate, che, dai primi di giugno a metà ottobre, coloreranno allegramente la tua tavola! Potrai gustarle con zucchero e limone, adornarle con panna o con gelato, aggiungerle alla macedonia, usarle per decorare torte, piatti estivi o dessert, e, ancora, per farne buonissime e genuine marmellate che, anche d'inverno, ti ricorderanno il loro ineguagliabile sapore.

Garanzia totale SAME-GOVI.

Le piante ti verranno spedite direttamente dal coltivatore, con i mezzi di trasporto più rapidi e sicuri e giungeranno a te, sanissime e pronte per il trapianto, con garanzia di perfetto attecchimento e di sostituzione nel caso che, entro 6 mesi dalla messa a dimora, non dessero dei frutti.

OFFERTA ORGANAT

PER FAR CRESCERE ANCORA MEGLIO LE VOSTRE FRAGOLE...

"Organat" non è un semplice concime, ma un vero e proprio trattamento che contiene tutti gli elementi destinati ad arricchire il terreno, studiato particolarmente per la coltura delle fragole.

1 sacchetto da Kg. a sole L. 9.000



10 PIANTE DI FRAGOLE A SOLE L. 13.900

E IN PIÙ A TUTTI

coloro che acquisteranno per un importo di almeno L. 20.000 invieremo senza sovrapprezzo UMIDONE IL GIARDINIERE la novità assoluta che garantisce la perfetta rigogliosità delle vostre piante anche in vostra assenza (fino a 1 mese).



BUONO PERSONALE D'ORDINE da inviare immediatamente a:

DITTA SAME - via Algarotti 4 - 20124 MILANO - Tel. 02/6701566

Desidero ricevere il numero di piante di fragole contrassegnato da una crocetta nel quadratino corrispondente:

- 10 PIANTE DI FRAGOLE a sole L. 13.900
- 20 PIANTE DI FRAGOLE a sole L. 24.900
- ORGANAT (per 10 mq di terreno) a sole L. 9.000

Pagherò al postino alla consegna della merce ordinata più le spese di spedizione.

NOME _____
 COGNOME _____
 VIA _____ N. _____ CAP _____
 LOCALITÀ _____ PROV. _____

